

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

411^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 18 FEBBRAIO 1986

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ,
indi del vice presidente OSSICINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	Seguito della discussione:	
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'E- SERCIZIO DEI POTERI DI CONTROLLO SULLA PROGRAMMAZIONE E SULLA AT- TUAZIONE DEGLI INTERVENTI ORDI- NARI E STRAORDINARI NEL MEZZO- GIORNO		«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge fi- nanziaria 1986)» (1504-B) (Approvato dal Se- nato e modificato dalla Camera dei deputati);	
Variazioni nella composizione	3	«Bilancio di previsione dello Stato per l'an- no finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505-B) (Approva- to dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati):	
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RISTRUTTURAZIONE E RICONVERSIO- NE INDUSTRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI		PAGANI Maurizio (PSDI)	Pag. 4
Variazioni nella composizione	3	* CALICE (PCI)	6
DISEGNI DI LEGGE		BASTIANINI (PLI)	11
Nuova assegnazione	3	BONAZZI (PCI)	12
		BIGLIA (MSI-DN)	17
		NOCI (PSI)	22
		RIVA Massimo (Sin. Ind.)	24
		COLELLA (DC)	28

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).
Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 7 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Beorchia, Brugger, Conti Persini, Di Lembo, Filetti, Loprieno, Muratore, Prandini, Taviani, Toros, Venanzetti, Vettori.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cavaliere, a Oslo, per attività della Commissione affari generali dell'UEO.

Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Il senatore Rastrelli è stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno, in sostituzione del senatore Crollalanza.

Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Il senatore Pistolese è stato chiamato a far parte della Commissione par-

lamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali in sostituzione del senatore Marchio, dimissionario.

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. In data 17 febbraio 1986, il disegno di legge: Deputato SEGNI. — «Estensione ai cittadini italiani residenti o che abbiano risieduto all'estero per motivi di lavoro o professionali e loro congiunti di alcuni benefici previsti dalla legge 3 marzo 1971, n. 153» (1612) (Approvato dalla 8^a Commissione permanente della Camera dei deputati), già assegnato in sede referente alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 818.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1504-B e 1505-B.

Riprendiamo la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Maurizio Pagani. Ne ha facoltà.

PAGANI MAURIZIO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo socialdemocratico aveva dichiarato in Senato, in occasione della dichiarazione di voto nella prima lettura sulla legge finanziaria, che la legge finanziaria stessa, così come veniva proposta dal Governo e con le modifiche apportate durante la discussione, avrebbe ricevuto il suo voto favorevole unicamente per il significato politico e non certo per il metodo di formulazione ed, ancor meno, per taluni suoi contenuti.

Avevamo richiesto per il futuro un impianto di legge più chiaro, più semplice, meno dispersivo e velleitario: in altri termini, un impianto che effettivamente definisse la politica finanziaria dello Stato e non fosse, invece, una legge-*omnibus* con la quale si recuperano ritardi e si introducono surrettiziamente addirittura anticipazioni di riforme sociali. Avevamo anche rilevato il pericolo di ulteriori stravolgimenti che il disegno di legge avrebbe potuto subire nell'altro ramo del Parlamento e, soprattutto, che l'operatività della legge finanziaria sarebbe risultata molto compromessa se contestualmente non si fossero approvati, in via definitiva, i cosiddetti provvedimenti paralleli. Siamo stati, signor Presidente, troppo facili profeti e, direi, dopo quanto è accaduto alla Camera, persino troppo ottimisti. La realtà, infatti, si è rivelata peggiore delle previsioni. Quanto è accaduto nei tre mesi intercorsi dovrebbe spingere tutti i partiti, soprattutto quelli della maggioranza, ma anche della minoranza, ad agire con grande senso di responsabilità, che deve essere anzitutto dimostrato verso l'Italia che lavora e che produce e che rischia di non potere approfittare della congiuntura economica internazionale favorevole per l'incertezza e l'indeterminazione del quadro politico e normativo.

Il contemporaneo ribasso del dollaro e del petrolio creano condizioni favorevoli che, per essere pienamente sfruttate, debbono poter contare su programmazioni ed impegni a lungo termine, ciò che non è possibile quando lo Stato non riesce a darsi un bilancio ed è costretto a procedere con gestioni provvisorie, senza una sicura guida politica. Si afferma che il maggiore introito che potrebbe

derivare dal discusso articolo 31 dovrebbe aggirarsi intorno ai 140 miliardi (taluni dicono anche meno); ebbene, nei due mesi di gestione provvisoria intercorsi, pare siano stati già spesi oltre 400 miliardi. Certamente non tutto può essere monetizzato e sicuramente non possono essere monetizzati i principi ed anche il Gruppo socialdemocratico è d'accordo su questo e non condivide le modifiche apportate alla Camera sull'articolo 31, sia in linea di principio che di merito. Il Gruppo socialdemocratico si chiede, però, se a fronte di precisi impegni del Governo, di cui la maggioranza deve essere garante, sia atteggiamento responsabile riaprire la discussione su questa infelice legge.

Non si rimette certamente ordine e giustizia nel settore della contribuzione del servizio sanitario semplicemente riducendo l'articolo 31 ai termini approvati dal Senato. Occorre ben altro e, quindi, il Gruppo socialdemocratico del Senato ritiene che, ancorché ingiusto, l'articolo 31 debba essere votato sia pure contestualmente ad un ordine del giorno che impegni il Governo, a scadenza ravvicinata, a riordinare tutta la materia. Se dovessimo riaprire il «pentolone» della finanziaria, ben altri argomenti troveremmo per gridare allo scandalo, a cominciare dall'allungamento dei tempi di adeguamento delle pensioni di invalidità civile, per finire alla reintroduzione dell'articolo 33 sulla revisione prezzi che non può essere stato dettato se non da chi non aveva alcuna conoscenza della materia e dei meccanismi che la regolano.

Abbiamo, molto sconsideratamente ed anche ingiustamente, speso negli anni scorsi migliaia di miliardi in termini di revisione prezzi; però oggi nel momento in cui il *trend* dei costi di costruzioni è inferiore all'aumento del costo della vita, all'inflazione, e quindi lo Stato si verrebbe a trovare con i meccanismi che erano in atto in posizione avvantaggiata e potrebbe recuperare gran parte, o buona parte, dei soldi spesi, proprio in questo momento andiamo a modificare i meccanismi. È il solito sistema di chiudere le stalle quando ormai i buoi sono scappati e peraltro andiamo a modificarli in forme che, a nostro avviso, sono illegittime e quindi potranno essere facilmente impugnate.

Potremmo continuare a lungo su tali argomenti, ma lo riteniamo inutile perchè, a nostro avviso, l'unica cosa saggia da fare è l'approvazione della finanziaria il più celermente possibile. Si eviteranno così ulteriori proroghe all'esercizio provvisorio e si impegnerà il Governo ad apportare con appositi provvedimenti le correzioni essenziali che si rendono necessarie.

Insistere, quindi, da parte dei partiti della maggioranza nel volere modifiche parziali ed immediate, significa esclusivamente voler assumere posizioni di protagonismo, che poco pagano in termini elettorali, ma tanto danneggiano in termini politici. Alle soglie di una verifica di Governo ormai imminente andare ad approfondire fratture e lacerazioni significa, a nostro avviso, contraddire apertamente nei fatti le dichiarazioni che ogni giorno vengono rilasciate per invocare stabilità governativa e coesione di pentapartito e significa anche porre le premesse per pericolosi sviluppi della situazione politica. Noi siamo quindi per una rapida approvazione della finanziaria, anche se costerà sacrificio e fatica e saremmo per evitare ogni ritorno alla Camera, sia pure per ritocchi pur giusti e doverosi quali quello delle esenzioni ferroviarie. Anche perchè, signor Presidente, dobbiamo avere il coraggio di essere sinceri con noi stessi e con la nazione: nel momento in cui voteremo in quest'Aula l'abrogazione delle concessioni gratuite, sappiamo già che saranno state firmate le cosiddette convenzioni di servizio con il nuovo ente Ferrovie dello Stato che ripristineranno in larga misura i benefici che diciamo di voler sopprimere. Quindi si diano alla nazione delle risposte serie e non solo di facciata, perchè non è agitando questi problemi secondari che si risolveranno quelli veri, economici, sociali e di costume che veramente urgono per tutti.

Il nostro intervento, signor Presidente, è volutamente breve, perchè riteniamo, come ho detto, assolutamente inutile riaprire il discorso su una legge che è nata male e che si è sviluppata peggio. Basti pensare che giungeremo all'incongruenza di votare degli ordini del giorno che invitano alla modificazione di norme nel momento stesso in cui

andremo ad approvare le norme stesse. Il momento politico generale, «l'ingessatura», per dirla con un termine di moda, della maggioranza, lo stesso comportamento delle minoranze che, nel momento in cui propongono Governi di programma basati su austeri disegni di risanamento, presentano complessivi emendamenti i cui costi, a calcoli fatti, risulterebbero essere superiori a 20.000 miliardi e comporterebbero quindi uno sfondamento del tetto di oltre 20.000 miliardi, tutte queste cose ci consigliamo di chiudere al più presto questa vicenda che è ormai irrimediabilmente compromessa. E per parte nostra la chiudiamo ricordando al Governo e, particolarmente, al ministro Gorla, che certamente è un buon cattolico, le parole del *Pater Noster*, laddove recita: «e non ci indurre in tentazione».

Infatti non si può accusare il Parlamento, come molti hanno fatto, a cominciare dallo stesso Presidente del Consiglio, di avere stravolto ed imbottito la legge finanziaria di ogni sorta di provvedimenti settoriali, corporativi ed anche di campanile quando il Governo stesso ha indotto il Parlamento in tentazione.

Già all'inizio, infatti, questa legge prevedeva provvedimenti non essenziali per la manovra finanziaria, provvedimenti che toccavano tutti i problemi senza risolverne alcuno; perchè non si risolve il *deficit* delle Ferrovie dello Stato tagliando i rami secchi o modificando in modo parziale e frammentario le tariffe, così come era stato proposto; ma neanche si affronta il problema sanitario istituendo la tassa sulla salute; non si pone ordine nel campo della previdenza e dell'assistenza penalizzando senza discriminazione taluni tipi di pensioni (anche quelle che più ci toccano, o toccano i casi gravi) o ritoccando i meccanismi degli assegni familiari. Occorre ben altro. Nel modo in cui ciò è stato proposto non abbiamo fatto altro che irritare le categorie; non abbiamo fatto altro che fornire l'alibi ai parassiti, che si trovano in ogni categoria, per sfruttare la giusta e legittima protesta di taluni penalizzati per coprire tutto e quindi far ritornare a trionfare le ingiustizie.

In questo modo non si fa, a nostro avviso,

nè giustizia sociale, nè buona amministrazione; si induce solo il Parlamento, a fronte del cattivo esempio, a scatenarsi in una guerra di rivendicazioni e di interessi particolari. Non lo si induca più, quindi, in tentazione.

Concludo, signor Presidente, questo breve intervento con l'augurio che non si debba più riparlare, in questa Aula, della legge finanziaria 1986, con la speranza che i cosiddetti provvedimenti paralleli possano avere migliore fortuna della legge madre. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Calice. Ne ha facoltà.

CALICE. Signor Presidente, noi abbiamo l'impressione che sia alla Camera, almeno nella fase conclusiva, sia anche in Senato, si stia inventando una «testa di turco», in qualche modo, per eludere discussioni di politica economica che a noi sembrano più rilevanti: la «testa di turco» sarebbe l'attribuzione di responsabilità all'impianto della legge n. 468, appunto come primaria imputata dei disastri finanziari, e perfino economici, di questo paese.

Ci sono stati autorevoli interventi, anche istituzionali, nell'altro ramo del Parlamento e in questa sede, interventi di colleghi che hanno dato suggerimenti sulla modifica di questa legge n. 468, sui tempi, sui modi di discussione dei documenti di bilancio, sui significati stessi — come lo si può negare? — stravolgenti la dialettica parlamentare e il ruolo delle rispettive Commissioni derivante da una certa impostazione o, se vogliamo, da una certa gestione della legge n. 468. Vedremo come affrontare, anche alla luce del comitato di studio ricordato qui, ieri sera, dal Presidente Fanfani, questi problemi che sono indubbiamente reali, ma che tuttavia rappresentano un sovraccarico istituzionale, ideologico in senso classico, cioè una falsa coscienza di problemi che sono veri, ma che ne nascondono altri, molto più pesanti.

Non si possono — questa è la prima riflessione che io sento di dover fare — attribuire alla legge n. 468 responsabilità che non ha e, badate, non perchè non ci siano problemi connessi a quella legge: li abbiamo sollevati

noi stessi, prima del senatore Cavazzuti. Infatti, impostando la mozione sulle grandi linee della politica economica, avevamo nella pratica suggerito — ma è meglio che sia istituzionalizzato — invece di arrivare a settembre, quando le «stalle» sono chiuse, di impostare una discussione generale verso marzo-aprile sulle grandi opzioni della politica economica e finanziaria del paese. Lo stesso correttivo prospettato quest'anno, con le cosiddette leggi parallele, si muoveva in questa direzione.

Detto questo, c'è da fare una prima osservazione: la verità è che anche la legge n. 468 è stata disapplicata, anzitutto dal Governo. È entrata in vigore nel 1978, ma solo dopo due anni il Governo ha presentato, come era obbligato a fare per legge, il bilancio poliennale, oltretutto non scritto — si badi bene — come prevede la legge, riformulando le poste di bilancio ed impostandole per settori e per progetti. Il Governo dunque, sotto questo profilo, è stato inadempiente permanentemente, salvo la pausa del piano triennale di La Malfa, mancando di presentare una impostazione programmata dell'economia che potesse consentire, a sua volta, la presentazione di un bilancio programmato che fino ad ora non c'è e non c'è mai stato.

Occorre discutere di questo problema, cioè di chi ha la primaria responsabilità della gestione di una legge come questa. Certo — posso capirlo — forse il problema comincia ad assumere una dignità maggiore del sovraccarico istituzionale e delle responsabilità della legge n. 468. È probabile cioè che questa legge entri in crisi, mentre entra in crisi la cultura della programmazione del nostro paese e di questo forse occorrerebbe discutere più approfonditamente anche per capire lo stato delle questioni della gestione della legge finanziaria anno dopo anno.

Si può discutere di tutto parlando di questa legge, ma il nocciolo duro del problema è emerso dal 1978. Credo che questa affermazione non sia facilmente contestabile. La legge richiedeva una impostazione poliennale della manovra finanziaria ed economica e consentiva e consente al Parlamento un controllo sulle gestioni di cassa e non soltanto sulle appostazioni di competenza, con inter-

venti annui di aggiustamento della manovra finanziaria. Si trattava cioè di uno strumento che aumentava il potere di conoscenza, di controllo e di aggiustamento immediato, in una prospettiva programmatica, del Governo e del Parlamento stesso rispetto alla rigidità delle precedenti leggi di bilancio. Credo che, qualunque aggiustamento si possa fare della 468, nessuno possa negare la validità di questo grande e positivo orientamento di fondo espresso dal legislatore, ma non rispettato in primo luogo dal Governo. Tornerò su questo aspetto perchè ci sono anche responsabilità parlamentari.

Resta il fatto che per gestire una legge programmatica come questa che privilegiava settori e prospettive rispetto alle nude appostazioni di bilancio occorreva un Governo capace di governare l'economia in modo programmato, occorreva cioè avere una vera politica di bilancio, una politica economica nelle sue disarticolazioni settoriali, una politica insomma che definisse in modo programmato, con tutti gli aggiustamenti necessari, il ruolo dello Stato, e puntualmente, anno per anno, quello del Governo. Invece le definizioni più sprezzanti su quello che consentitemi di definire il tradimento, sul piano morale, della legge n. 468, le critiche più dure nei confronti di questa assenza di politica economica programmata non sono venute dal Partito comunista ma sono venute dal vice segretario della Democrazia cristiana Vincenzo Scotti, che, di fronte a questa legge, ha detto: basta con i ragionieri, torniamo a far politica.

Anche in questo caso, il senatore Finocchiaro, dopo aver esaminato la finanziaria — secondo me, maramaldeggiando un po' nei confronti dei colleghi della Camera, non trattandosi di questo: l'analisi sottile del senatore Finocchiaro avrebbe dovuto e potuto meglio esercitarsi già sul testo della finanziaria così come proposto dal Governo — ha detto in sostanza di non essere d'accordo su questo disegno di legge, ma poi ha dichiarato di votare a favore, non so se «turandosi il naso», per usare un'espressione classica utilizzata ad altro proposito.

Posso ancora ricordare quanto dichiarato dal vicesegretario della Democrazia cristiana

Vincenzo Scotti, che non è un parlamentare qualsiasi, a proposito dell'impostazione di questo provvedimento.

Badate, mi sento di dire che in questa inconseguenza e confusione — sia detto con tutto il rispetto — essi sono omologhi alla finanziaria anzi sembrano suoi stessi commi; mi riferisco alla sua confusione e al suo particolarismo. La legge n. 468, con questa impostazione, rischia di diventare lo «straccio che vola», mentre si occultano le responsabilità di Governo nella sua gestione.

Questo è il primo nucleo di osservazioni che ho voluto fare rispetto alla serietà del dibattito che si è svolto e alle questioni che sono state sollevate. Plaudiamo, quindi, alla solerzia del Presidente di questo ramo del Parlamento, e per quanto ci riguarda cercheremo di contribuire ai ritocchi, ai miglioramenti, che però — l'ho già detto e lo ripeto — non possono che salvaguardare il nocciolo duro e positivo dei grandi orientamenti della legge n. 468, anche se la nostra impressione — e questa è la critica di fondo, che non muoviamo da ora alla finanziaria — è che tutti i ritocchi alla legge n. 468, senza però grandi e diverse opzioni sulla politica economica di questo paese, che non sono quelle consegnate in questo disegno di legge finanziaria, senza grandi e diverse opzioni che attengono al problema più drammatico di questo paese, il problema del lavoro, che attengono ad una gestione, come si dice, attiva e non passiva del debito pubblico in questo paese e quindi ad un'operazione di graduale risanamento, senza grandi opzioni che rivedano — senatore Bastianini, torneremo poi sull'articolo 31 — il problema della fiscalità, del grado di possibilità di accertamento, con gli strumenti fiscali attuali, dei redditi prodotti e dei patrimoni di questo paese, senza, appunto, un governo dell'economia in questa complessità di significati, tutti i ritocchi, dicevo, alla legge n. 468 non potranno che continuare a configurarla, come è stato efficacemente detto, come una grande diligenza, alla quale si attaccano vagoni molte volte pieni di merci avariate. Anche i comportamenti — lo diceva il senatore Pagani e sono d'accordo con lui: perchè essere così «maramaldi» nei confronti del

Parlamento, che certo ha le sue responsabilità? — sono speculari in qualche modo al tipo di vagoni che ci vengono presentati dal Governo. E l'assalto alla diligenza risale anzitutto a chi organizza questi vagoni e questa stessa diligenza.

Vorrei ricordare soltanto episodi elementari: la questione più drammatica prima dell'inizio della discussione sulla finanziaria si pone — e si è sempre posta — in termini regolamentari su un punto qui, al Senato, e alla Camera: cosa stralciare, cosa eliminare rispetto all'impostazione governativa perchè si discuta realmente di ciò che sono le previsioni della legge n. 468. Quindi, non sovraccarichiamo di significati eccessivi la riforma della legge n. 468 — che pure va rivista, ritoccata — rispetto alla quale sono però preminenti le questioni di una nuova impostazione di una politica di programmazione o programmata nel nostro paese.

A proposito della finanziaria si vede anche come quest'anno lo stesso Governo ha affrontato il problema delle cosiddette leggi parallele, che erano uno strumento inventato per alleggerire una serie di vagoni attaccati alla diligenza del disegno di legge finanziaria.

Erano state fatte promesse: adoteremo alcune misure parallelamente; ne manca però una fondamentale all'appuntamento, che è quella che, con tutte le discussioni critiche di cui abbiamo bisogno qui e fuori di qui, può rimettere con i piedi per terra un discorso programmato: manca all'appuntamento la legge sulla riforma della finanza regionale che è uno dei comparti che annualmente alimenta la contrattazione programmata tra le articolazioni dello Stato e l'impostazione del bilancio statale. Era stata fatta una promessa tre o quattro mesi fa, in settembre, quando cominciammo a discutere di questa vicenda, ma non se ne è più parlato.

Le stesse lentezze con cui si procede, per tutti i significati che hanno ben al di là dei problemi dell'alleggerimento fiscale, lo stesso ritardo con cui si prosegue per i contrasti, anche nella maggioranza, sulla riforma dell'IRPEF sono la testimonianza di difficoltà politiche prima che di strumenti legislativi. La stessa miseria o il miserabilismo a cui si è ridotta la vicenda dell'autonomia impositi-

va dei comuni, inventando la TASCO, è emblematico del modo residuale con cui si guarda ad una grande questione di politica economica e nazionale che è la questione di come dare gambe ai comuni per poter operare su un terreno di produttività democratica e anche economica, con tutte le correzioni da fare rispetto ad una tradizione di «a piè di lista» (sia chiaro: non difendiamo a scatola chiusa tutto un passato).

Ci auguriamo che la riflessione critica aiuti a superare queste difficoltà anche legislative, ma sentiamo il bisogno di sottolineare che la questione primaria è che la gestione della legge n. 468 ha bisogno di un Governo che governi e che abbia voglia di governare in un certo modo l'economia del nostro paese e che abbia un programma di impostazione programmatica così come esige la legge n. 468. È questo un programma che — ci sia consentito — nemmeno la respirazione bocca a bocca della verifica, della crisi, del rimpasto potrà fare il miracolo di far nascere da quelle che sembrano sempre più le ceneri del pentapartito.

Detto questo però, non crediamo che si tratti solo di confusione, di corporativismi e di privatismi: nell'apparente confusione riteniamo che restino nella finanziaria di quest'anno scelte di fondo inaccettabili, gravi scelte di principio non condivisibili. Mi pare che lo stesso Ministro del tesoro, in qualche pausa della drammatica discussione alla Camera, abbia detto in sostanza che, certo, era preoccupante che saltassero i livelli del disavanzo, però era importante che venisse salvaguardato l'impianto della legge. Credo che, dal suo punto di vista, avesse ragione, perchè, a proposito di queste scelte di fondo inaccettabili, la prima questione è che è inaccettabile la riforma surrettizia dello Stato sociale e l'introduzione delle fasce di povertà in quanto — come messo in evidenza anche nel dibattito alla Camera — sono palesi le violazioni del principio di parità tra i cittadini e di solidarietà tra di essi, principi ispiratori della nostra convivenza fondamentale. In questa impostazione e in queste scelte è evidente la spinta alla privatizzazione e il tentativo di smantellamento del servizio pubblico.

In secondo luogo, è inaccettabile la tendenza a risolvere i buchi della spesa sanitaria aggirando i veri nodi della stessa. Tra le tante incongruenze abbiamo sentito anche il senatore Covi — e di questo ci compiacciamo — sostenere che la spesa sanitaria ha, come idrovora che la alimenta, la spesa dei farmaci. Ebbene, chiediamo — come abbiamo chiesto al senatore Finocchiaro — di essere, se possibile, conseguenti, altrimenti essi stessi diventano commi di questa legge, espressione della dissoluzione e delle opinioni personali, corporative e privatistiche che si addensano per tanta parte intorno a questo provvedimento.

Certo, vanno affrontati la questione del prontuario farmaceutico, quindi della riduzione della spesa che in 2-3 anni è più che raddoppiata passando da 3.000 a 8.000 miliardi di lire circa, e il problema delle convenzioni con le strutture private — penso alle denunce puntuali anno dopo anno della Corte dei conti — perchè sono quelli che alimentano la spesa sanitaria e le stesse questioni delle spese inconsulte per attrezzature praticate ormai da tante unità sanitarie locali.

Sono queste le scelte di fondo che restano vive in questa legge nonostante l'apparente confusione, cioè il particolarismo ed il corporativismo che sembrano caratterizzarla e che motivano la nostra contrarietà di fondo e di principio. Il dibattito svoltosi prima alla Camera e poi qui in Senato ha mostrato che, senza affrontare questi nodi anno dopo anno, non possiamo che assistere ad una pioggia di balzelli e di *tickets*. Questi stessi dibattiti ci hanno mostrato che la strada maestra, a proposito della questione che attiene allo Stato sociale e alla spesa sanitaria, è quella di riprendere con la gradualità necessaria, ma agendo seriamente, l'impostazione di fondo della legge n. 833, cioè della legge di riforma della sanità e della fiscalizzazione degli oneri sociali. La legge n. 833 era ispirata a quel principio aureo in base al quale chi più ha più deve pagare rispetto prestazioni rivolte alla generalità dei cittadini.

Per quanto riguarda il pasticcio contenuto nell'articolo 31, senatore Bastianini, lei mi consentirà di dire che noi abbiamo trovato

in qualche modo commovente la sua dichiarazione in sede di Commissione bilancio. Se ho ben capito, lei ha affermato che il Partito liberale pone questioni che nessuno ascolta. Ha affermato che il Partito liberale ha posto la questione sanitaria, quella delle unità sanitarie locali ed infine le questioni dell'ingiustizia e dell'iniquità di questa norma. Anche la situazione politica che si è addensata attorno a questa legge mostra l'inconseguita e l'assenza di capacità da parte di tanti critici rispetto al disconoscimento. Infatti si tratta fondamentalmente di discutere sulla paternità di questa legge. Nessuno più si attribuisce la paternità di questa legge; ma manca la capacità di essere conseguenti sul terreno politico e la capacità di ridiscutere dal fondo le questioni che sono emerse.

Certamente il contenuto dell'articolo 31 può essere definito un pasticcio, ma esso ha messo a nudo questioni ben più di fondo, come quella della definizione della base imponibile e dell'iniquità, almeno secondo taluni, di questa norma. Questo articolo ha messo in evidenza le difficoltà degli accertamenti dei redditi nel nostro paese, l'iniqua diversità di trattamento tra i redditi da capitale e le grida rappresentate dai riferimenti ad un catasto ormai inesistente, come il cavaliere di cui parla lo scrittore Calvino. È inutile fare riferimento ai redditi catastali quando purtroppo tutti sanno in cosa consistono. Queste sono le questioni di fondo che emergono dalla logica dell'articolo 31 e che avrebbero bisogno di ben altro Governo e di ben altra impostazione di politica finanziaria ed economica per essere affrontate.

Per quanto riguarda la fiscalità voglio ricordare che si obietta che questa proposta potrebbe essere punitiva dell'attuale regime fiscale per il lavoro dipendente; in questo modo rischierebbe di essere iniqua poichè le dichiarazioni dei redditi dei lavoratori autonomi diventerebbero largamente inattendibili. L'obiezione è fondata, ma riteniamo che, allo stato delle questioni, se non si vuole più pasticciare ed alimentare spinte corporative in questa società, non ci si può far paralizzare dall'addurre inconvenienti su un principio che resta positivo nonostante la sua disapplicazione dal 1980 in poi, dopo il varo della

legge n. 833. Le questioni dell'inattendibilità delle dichiarazioni dei redditi pongono un problema attuale di controlli incrociati e selettivi. Un nostro compagno di partito si è esercitato nello studio del modo di ridurre l'area dell'evasione fiscale, e su questo è sin da ora possibile che si cimenti la macchina della pubblica amministrazione. Esistono proposte avanzate dalla nostra parte politica sull'IRPEF che tendono a ridurre il numero delle dichiarazioni dei redditi e l'area di inattendibilità delle stesse. Abbiamo posto e continueremo a porre anche in termini politici, non più solo in termini di dibattito culturale, la questione del confronto sulla patrimoniale anche come strada per determinare un maggior grado di attendibilità nell'accertamento effettivo delle ricchezze, dei patrimoni e quindi dei redditi nel nostro paese.

Addurre inconvenienti, comunque, non è un argomento, e se gli inconvenienti addotti debbono poi, per essere superati, portare alle soluzioni a cui si arriva anno dopo anno (*tickets*, balzelli, pasticci come quelli dell'articolo 31), credo che un minimo di riflessione occorra, anche per non arrivare allo spettacolo a cui siamo arrivati di un disconoscimento — ripeto — generale o pressochè generale di questa legge — almeno stando ai dibattiti parlamentari — senza che si sia in grado di trarre le conseguenze politiche di certe, anche, se volete, corrette, valutazioni.

Si dice che il tema della verifica sarà il risanamento. Non siamo stati fermi su queste questioni che ho posto, tant'è che da tempo abbiamo posto questi problemi, che attengono al controllo dei meccanismi di fondo del risanamento e dei meccanismi di determinazione della stessa spesa corrente nel nostro paese.

Vorrei ricordare a proposito di questo e della giustezza delle nostre impostazioni — non so se dire il ridicolo o il dramma di una maggioranza — che la maggioranza qui in modo duro e a muso duro ha contestato, con l'ausilio del Governo, la giustezza di una nostra posizione relativa al mantenimento di una proposta pasticciata, ma che tuttavia si muoveva sulla strada giusta, che era quella della revisione dei prezzi. Poi c'è stato un

atteggiamento della stessa maggioranza, dello stesso Governo, che nell'altro ramo del Parlamento ha ripristinato la norma con una stupefacente dichiarazione del relatore di maggioranza, secondo cui — badate! — viene introdotta questa norma anche perchè servirà a trovare i 1600-1700 miliardi di lire di maggiori spese o di minori entrate che la discussione alla Camera dei deputati sulla legge finanziaria ha comportato. Anche questo è un modo pasticciato, nevrotico, schizofrenico di affrontare i grandi problemi di questo paese.

Avevamo posto questa questione rispetto alla proposta del Governo; e sarebbe stata utile una discussione pacata. Avevamo ascoltato, come è nostro costume, le obiezioni che ci venivano dalla Commissione lavori pubblici e da settori di questo Parlamento circa anche il modo pasticciato e confuso per come era stata posta la questione della revisione prezzi, rispetto alla quale avevamo presentato e presenteremo emendamenti anche per venire incontro a giuste esigenze — perchè no? — dello stesso sistema imprenditoriale di questo paese.

Senatore Bastianini, non siamo responsabili noi di questo modo caotico di procedere della maggioranza, di questo modo schizofrenico. Non si possono attribuire al Parlamento responsabilità quando non si conosce nemmeno l'interlocutore con cui è necessario e possibile discutere su fatti di tanto rilievo, che io ho citato soltanto per il loro valore emblematico.

Abbiamo posto queste questioni del risanamento, quindi, in modo alternativo rispetto alle posizioni del Governo. Queste questioni del controllo dei meccanismi di indicizzazione della spesa corrente non riguardano soltanto la revisione prezzi ma il grande problema dell'autonomia impositiva dei comuni, al di là delle improvvisazioni e del modo residuale con cui l'affaccia il Governo in questo anno 1986.

Il mio intervento — e concludo, signor Presidente, colleghi — è servito ad illustrare le ragioni di fondo della nostra opposizione a questa legge finanziaria nonostante il lavoro, per qualche aspetto positivo, che è stato compiuto dai colleghi della Camera dei de-

putati. È servito anche a chiarire le ragioni della nostra insistenza su una serie di emendamenti che abbiamo presentato in Commissione e che ripresenteremo in quest'Aula, ma è servito soprattutto a sottolineare, al di là del dibattito contingente e puntuale su uno strumento così importante come la legge finanziaria, in modo prospettico, le questioni che riteniamo sul terreno programmatico debbano essere affrontate perchè lo stesso dibattito sulla legge n. 468, sulle modifiche di questa legge, non sia sovraccaricato di significati miracolistici e magici, a meno che non si recuperi — ecco il problema fondamentale — la capacità di un Governo di fare grandi opzioni sulle questioni della disoccupazione, della gestione attiva del debito pubblico, del risanamento e delle modifiche fiscali necessarie per invertire la politica economica di questo paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bastianini. Ne ha facoltà.

BASTIANINI. Signor Presidente, colleghi, la legge finanziaria è uscita modificata in profondità dal lavoro della Camera dei deputati, prima in Commissione, poi con il succedersi di voti a sorpresa in Aula, dove si sono create solidarietà fra i gruppi di pressione più potenti del paese e dove tali solidarietà hanno trovato riparo nell'azione dei franchi tiratori, che hanno crivellato di modifiche la legge finanziaria, non facendo emergere certo le esigenze dell'Italia migliore nè di quella che ha più bisogno.

Il disegno di legge finanziaria non è più giudicato dai liberali sufficiente a fronteggiare il risanamento economico che si ritiene necessario, un risanamento economico perseguito dall'opera positiva avviata negli anni 1983 e 1984 e sviluppata, sia pure con qualche prima avvisaglia negativa, dai documenti economici per l'esercizio dell'anno appena concluso. I limiti e le insufficienze della legge finanziaria risultano tanto più gravi perchè non ci consentiranno di avvalerci, nella massima misura possibile, di una congiuntura internazionale straordinariamente favorevole che regalerà al nostro paese, per il crollo delle quotazioni del petrolio e per il

parallelo calo del dollaro, 10.000-15.000 miliardi di economia — queste sono oggi le stime — ed ulteriori maggiori economie per migliaia di miliardi, conseguenti al calo degli interessi che seguirà al presumibile calo dell'inflazione, trascinata verso il basso dall'andamento della congiuntura sul mercato mondiale. Ancora una volta si getta via una opportunità che viene invece usata per coprire il vizio di una spesa pubblica che non si controlla e non si qualifica, mentre tale opportunità doveva essere usata per un risanamento strutturale dei conti pubblici e, eventualmente, se si aveva la sensazione di poter tenere sotto controllo l'andamento delle maggiori grandezze economiche, usata solo per investimenti finalizzati rigorosamente all'innovazione ed allo sviluppo.

La decisione del Governo di non porre alcun problema di correzione delle maggiori spese decise dai voti della Camera è, a nostro avviso, un sintomo di grave debolezza e ben più grave delle polemiche e dei contrasti giornalistici perchè sacrifica alle ragioni di una sopravvivenza politica incerta le esigenze non rinviabili del risanamento economico. Si chiede di votare un documento di bilancio che la nostra parte politica giudica insufficiente ma che lo stesso Governo giudica insufficiente perchè troppo lontano dall'impostazione iniziale, e la motivazione è che il Governo è così debole da non poter sopportare la prova dura sulla materia di un incisivo risanamento economico. Ma se questo è vero, io ritengo che vengano meno le ragioni stesse per le quali si era avviata, con tanto entusiasmo, con tanta partecipazione, con tanta disponibilità, una esperienza di Governo che pure ha dato risultati rilevanti e che risultati rilevanti potrebbe ancora dare.

Il problema dell'articolo 31, su cui il Partito liberale ribadisce la propria posizione dimostrata nei fatti dell'aver portato in Aula i propri emendamenti, per modificare nei contenuti alcune parti di questo articolo, merita qualche considerazione sul merito specifico e sui rapporti tra i contenuti di questo articolo e l'impianto della legge finanziaria. Non è un atteggiamento legato alla protezione degli interessi dei lavoratori autonomi o di particolari categorie, se è vero

che la norma che viene da noi censurata riguarda i redditi da risparmio dei lavoratori dipendenti, dei lavoratori autonomi e dei pensionati. Sul merito dell'articolo, se è vero, come è vero, che vi erano e vi sono nell'attuale stesura delle disparità di trattamento a parità di reddito, a seconda della loro natura, credo non sia secondario rilevare che queste disparità non sono sorte alla vigilia del voto della Camera e che, se erano note all'attenzione del Governo, il loro superamento era ed è possibile in un quadro più ampio, più organico, più ragionato di riforma che io penso si sarebbe dovuto predisporre e presentare per tempo non potendosi esorcizzare un problema — se di problema reale si tratta — con una improvvisa disposizione inserita all'ultima ora.

Seconda considerazione di merito: l'attuale stesura dell'articolo 31 forse chiude un problema di disparità di trattamento ma apre più ampie e più gravi disparità, opera come imposta regressiva sul reddito e privilegia ancora una volta aree di elusione fiscale, favorendo chi, comodo, si adegua alle abitudini comode di uno Stato comodo, rispetto a chi mette a rischio il proprio risparmio per concorrere allo sviluppo del paese.

Terza considerazione di merito: il reddito dei lavoratori autonomi. Noi non siamo stati tra quelli che in quest'Aula si sono particolarmente accaniti contro l'opportunità di una manovra che allineasse, a parità di reddito, le contribuzioni da lavoro dipendente e da lavoro autonomo; però il problema del trattamento delle ritenute per il lavoro autonomo non può essere risolto semplicisticamente equiparando ad aliquote uguali forme di reddito che uguali non sono, dal momento che non sono uguali le condizioni in cui si svolge la trattativa tra le parti sociali. E ancora una volta rilevo che, se si vuole uscire dalla logica di reperire ogni anno qualche manciata di miliardi, questa materia doveva e deve essere oggetto di un più profondo ripensamento.

Perchè i liberali, che in genere hanno un buon carattere, si sono impuntati su questa materia e non sono disposti a compromessi? Non si tratta di quella manciata di miliardi che dalle disposizioni modificate dell'articolo

31 potranno venire alle casse dello Stato; o un ulteriore segnale di discriminazione che, nella stesura dell'articolo, sembra trasparire contro un ceto medio risparmiatore; chi sfonda i cento milioni di reddito non ne ha danno; chi è colpito da questa disposizione è chi ha un buon reddito, o da lavoro autonomo o da lavoro dipendente, un medio reddito o da lavoro dipendente o da lavoro autonomo e qualche significativo reddito da risparmio. Non è la difesa dei grandi patrimoni o il problema di queste poche decine di miliardi, ma a renderci determinati contro questo segnale è lo stridente contrasto di una legge finanziaria forte con i deboli e debole con i forti. Una legge finanziaria che non sa chiedere ai gruppi di pressione, di campanile, di rinunciare alle centinaia di miliardi che si sono messe nei voti a sorpresa della Camera, ma non è disponibile a riflettere sull'opportunità che questa novità, che pure risponde ad una esigenza specifica di perequazione, trovi (posto che non è risolutiva per le casse dello Stato) risposta in un provvedimento più organico che può essere predisposto per la finanziaria dell'anno successivo.

Ecco perchè, confermando la nostra lealtà alla maggioranza, confermando la nostra intransigenza sui contenuti dell'articolo 31, attendiamo l'andamento del dibattito e del voto. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Onorevole Presidente, signor Ministro, colleghi, in Commissione avevo anticipato che l'argomento della finanza locale, di cui parlerò, è amplissimo e ne avevo rinviato la trattazione più compiuta a questa sede. Mi sembra che l'atmosfera di questa mattina consenta una esposizione pacata e non eccessivamente sintetica, anche se non abuserò della pazienza dei pochi ascoltatori e in particolare del Ministro che già mi ha ascoltato diverse volte. Tuttavia dovrò richiamare alcuni argomenti anche perchè le dichiarazioni che il Ministro, stando a quanto riferisce la stampa, ha reso, concludendo un convegno di amministratori della Democrazia cristiana a proposito dell'assetto della

finanza locale per il 1986 ed in particolare della introduzione di un'imposta sui servizi come primo elemento di un trasferimento di autonomia impositiva ai comuni, possono essere valutate, e per parte mia criticate, adeguatamente solo se si richiama il retroterra su cui si collocano i provvedimenti che sono contenuti o sono impliciti nella legge finanziaria per il 1986.

Le misure contenute in questa legge infatti sono un ulteriore intervento che sgretola quella base di spesa locale che fu presa come riferimento per un processo, che poi non si è compiuto, nel 1977. Si tratta di una serie di misure che tende, non a superare la logica della spesa storica, ma a contestarne la validità. Allora bisogna ricordare che nel 1977, quando si avviò un certo processo di risanamento della finanza locale, il riferimento alla spesa storica era necessario, ma anche, consapevolmente, dichiaratamente, transitorio. Era necessario perchè, volendo compiere una operazione di risanamento, non ci si poteva non riferire allo stato obiettivo della finanza locale, stato che non era frutto di una incontrollata gestione, da parte delle amministrazioni locali, di mezzi illimitati, ma era frutto di un regime di contenimento e di controllo della spesa locale ben più rigido e vincolante di quello instaurato con la istituzione delle regioni e con l'entrata in funzione del controllo regionale in sostituzione di quello statale.

Pertanto non si può dire, come qualcuno vorrebbe o parrebbe voler dire oggi, che in quella fase di formazione della spesa locale si siano avvantaggiati i più spregiudicati, i meno capaci di collocare l'interesse locale nel quadro dell'interesse nazionale o, secondo alcuno, i più furbi. I mezzi a disposizione degli enti locali erano in gran parte propri e quindi il finanziamento della spesa e la sua entità dipendevano largamente dalle decisioni autonome, o relativamente tali, delle amministrazioni locali. Su ogni atto, compresi quelli relativi al reperimento delle risorse, si esercitava un controllo non solo di legittimità ma anche di merito da parte di organi non regionali ma statali, e quindi il controllo centralizzato era maggiore.

Se si sono determinate differenze nella

spesa effettuata dalle amministrazioni locali, queste sono dipese semplicemente da diversi orientamenti di politica amministrativa, compatibili e consentiti da questo sistema di contenimento dei mezzi e di controllo delle decisioni. Effettivamente, si sono determinate differenze: vi sono, ad esempio, comuni che hanno puntato all'espansione dei servizi, in particolare di quelli che si qualificano come sociali. A me pare che tale qualifica colga bene uno degli aspetti di questa spesa ma ne dimentichi un altro altrettanto importante: l'esistenza di questi servizi — ricordiamo i più diffusi: le scuole materne, l'assistenza agli anziani, le attività culturali e sportive — costituisce un elemento essenziale per un sistema produttivo avanzato, per un paese come il nostro, che è entrato, nel corso di questi decenni, nel novero delle nazioni più evolute dal punto di vista produttivo; l'esistenza di un tessuto economico e sociale che garantisca tale tipo di servizi è un elemento determinante anche come condizione per le ulteriori fasi di sviluppo. Una scelta, quindi, fu questa. Un'altra fu invece quella di non intervenire nell'espansione di questi servizi, lasciandoli all'iniziativa privata, e un'altra ancora fu quella di sviluppare non la spesa per i servizi sociali ma quella assistenziale.

Tutto questo però, signor Ministro, onorevoli colleghi, è avvenuto non nel quadro di una incontrollata gestione da parte delle amministrazioni locali ma — ripeto — nell'ambito di un controllo ben più rigido e penetrante, anche di merito, esercitato dagli organi dello Stato.

Anche per queste ragioni era giusto, nel 1977, assumere come punto di riferimento la spesa storica: esso costituiva il quadro degli orientamenti che, a livello locale, le varie forze, e alleanze, politiche avevano impresso allo sviluppo, all'evoluzione del tessuto locale.

Ma nel disegno concepito nel 1977 da un largo schieramento unitario, di cui l'animatore e sostenitore più significativo politicamente fu l'Associazione nazionale dei comuni italiani, la spesa storica non era che un punto di partenza transitorio, che doveva essere assunto necessariamente come base di avvio ma che, nell'arco di un periodo breve

— si diceva in tre anni — doveva essere superato e sostituito da un processo di perequazione che consentisse alle amministrazioni locali, che per loro scelta avevano un livello di struttura sociale meno avanzato, di raggiungerne uno superiore, ridando nel contempo agli amministratori locali una maggiore autonomia nel valutare il rapporto tra spesa ed entrata, quell'autonomia che era stata tolta dalla riforma tributaria del 1970.

Ricordo ancora — perchè lo si dimentica sistematicamente — che l'unico partito che non fu d'accordo con la riforma tributaria, principalmente per questo motivo, fu il Partito comunista, perchè — come disse allora un nostro autorevole rappresentante nel mondo delle autonomie, il senatore Maccarone, proprio in quest'Aula — con la riforma tributaria si espropriavano le amministrazioni comunali di ogni influenza sulla raccolta delle risorse, riducendo così non solo la responsabilizzazione degli amministratori, ma anche la democraticità del sistema tributario.

Il processo di riforma che si doveva attuare si è, nel corso di questi ultimi anni, prima frenato e poi invertito, ed i provvedimenti che stiamo esaminando, legge finanziaria e provvedimenti paralleli sulla finanza locale, sono un significativo ed incisivo momento di questa inversione di tendenze. Con queste misure il processo di risanamento e di messa a regime di una riforma delle autonomie e della finanza locale che corrispondesse al disegno costituzionale, all'assetto di un paese avanzato, moderno e democratico rischia di subire un ulteriore colpo, sia perchè il preteso processo di perequazione va a detrimento della funzionalità delle amministrazioni, sia perchè si introduce un'innovazione nel settore tributario che non ha niente a che fare con la prospettiva dell'attribuzione alle amministrazioni locali di un'area autonoma di prelievo fiscale, che consenta di rimettere nelle mani e nella responsabilità degli amministratori locali le prospettive di sviluppo delle loro comunità.

In che cosa si concreta l'operazione di cui la finanziaria e le misure sulla finanza locale sono un elemento? In una riduzione, di cui non viene data in alcuna sede una giustifica-

zione, dell'entità dei trasferimenti statali per il 1986 rispetto al 1985 del 6,95 per cento. Non si conosce dunque il motivo di questa riduzione, nè della sua particolare entità del 6,95 per cento, che credo sia stata determinata *a posteriori*; volendo operare una riduzione di 1.500 miliardi sui trasferimenti statali, si è calcolato che essa corrisponde al 6,95 per cento dei trasferimenti statali del 1985. La Camera ha approvato qualche miglioramento che noi avevamo qui proposto; ma il Governo in questa sede si oppose. Ad esempio, è stata cancellata la norma che poneva a carico dei comuni l'onere dei *tickets* non pagati dai cittadini che usufruiranno della esenzione, che al Senato avevamo proposto di cancellare senza successo. Alla Camera, il Governo e la maggioranza l'hanno fatta propria ed hanno votato insieme a noi la stessa cosa che al Senato avevano respinto. Allo stesso modo vorrei sapere perchè l'incremento di trasferimento dello Stato, che alla Camera è stato proposto dal Governo in 700 miliardi, non è stato proposto e accolto qui. Sembra che si segua la logica del mercanteggiamento più spicciolo, per cui le concessioni — se così vogliamo chiamarle — si devono fare all'ultimo momento, quando si sta per concludere il contratto, come se si trattasse di una trattativa di questo genere, mentre in realtà si discute delle sorti del livello dei servizi che saranno erogati da oltre 8.000 comuni.

Anche con queste modificazioni, rimane il fatto che i trasferimenti statali sono ridotti non di 1.500 miliardi, ma di 1.000 miliardi. Infatti 500 miliardi sono stati attribuiti ai trasferimenti dello Stato e 200 miliardi all'ammortamento dei mutui. Mancano 1.000 miliardi al fine dell'ammortamento dei mutui contratti nel 1984. Il Governo, infatti, dopo aver consentito che fosse prevista la copertura di tutti i mutui contratti nel 1984 fino al tasso praticato dalla Cassa depositi e prestiti, ha poi fatto sapere, negli ultimi mesi dell'anno, più precisamente a metà novembre, che avrebbe effettuato la copertura soltanto per circa un quarto della cifra che aveva preannunciato di poter coprire: gli enti locali, quindi, avranno minori entrate per un complesso che si aggira sui 2.000-

2.300 miliardi rispetto ai trasferimenti del 1985 ed alle legittime aspettative degli amministratori.

Il Governo, e in particolare il Ministro del tesoro, obietta che queste minori entrate saranno compensate dall'applicazione della nuova imposta. Innanzitutto è necessario dire che questa nuova imposta ne abolisce un'altra, e precisamente la più importante delle imposte locali. Perciò, al conto che prima ho fatto, devono essere aggiunti quei 1.000 miliardi che fino al 31 dicembre 1985 provenivano dal gettito annuale dell'imposta sulla raccolta dei rifiuti solidi urbani. Il Governo presenta la nuova imposta come un primo passo verso l'autonomia impositiva.

Leggendo la risposta che il Ministro del tesoro, immagino, avendo incontrato resistenze e contestazioni dagli stessi amministratori della Democrazia cristiana, ha dato in proposito, in un recente convegno, ho pensato ad una storiella molto banale che forse si attaglia al giudizio che voglio dare. Si tratta della storiella di un contrabbandiere, e non vorrei che questo paragone suonasse poco rispettoso, ma mi sembra che l'operazione del Ministro del tesoro sia, in senso figurato, un contrabbando di autonomia impositiva. La storiella dice che questo contrabbandiere stava attraversando il confine con un sacco colmo sulle spalle, quando fu sorpreso da un finanziere. Il finanziere gli domandò qual era il contenuto del sacco ed il contrabbandiere rispose che il sacco conteneva mangime per gatti. Il finanziere intimò al contrabbandiere di aprire il sacco e si scoprì che esso era pieno di orologi. Il finanziere chiese chiarimenti ed il contrabbandiere rispose: «Io do questo ai gatti, se poi loro non lo mangiano...».

Mi sembra che la stessa logica contenuta in questa storiella sia presente nella risposta che lei ha dato agli amministratori del suo partito quando ha affermato che poteva concedere questo, e se questo non andava bene o lei o gli amministratori dovevano dimettersi. Anche in questa sede lei presenta come autonomia impositiva qualcosa che assolutamente non è tale. Infatti questa imposta non risponde alle finalità, che lei stesso ha accolto, di un ordine del giorno che abbiamo qui

presentato ed è stato accettato come raccomandazione, che erano quelle di finanziare non i servizi primari ma le spese aggiuntive. Quando si parla di spese aggiuntive non si può che intendere le spese aggiuntive rispetto alla struttura dei servizi normale e attuale e rispetto ai costi *standard* di questi servizi.

Questo tutti lo ripetono. Glielo avranno ripetuto sicuramente anche gli amministratori della Democrazia cristiana con cui lei si era incontrato, perchè su «Il Popolo» di non più di quindici giorni fa l'onorevole Gargani esprimeva gli stessi concetti che sto ripetendo qui. La nuova imposta non serve a finanziare le spese aggiuntive perchè dai dati che ha fornito lo stesso Ministero dell'interno darà un gettito da 2.500 miliardi di lire, se si applica il primo livello — questa valutazione, immagino, sarà cambiata dalle nuove tabelle che sono state presentate dal Governo qualche giorno fa — ad un massimo, applicando il quarto livello aumentato del 20 per cento, di circa 5.000 miliardi di lire. Siccome tutti sanno che il quarto livello non può essere applicato da tutti, credo che una previsione ragionevole sia quella che questa tassa dia dai 2.000 miliardi di lire a qualcosa in più di 3.000 miliardi di lire, da cui naturalmente bisogna togliere i 1.000 miliardi di lire di minor gettito della imposta per la raccolta dei rifiuti solidi urbani.

Non è niente di aggiuntivo, ma semplicemente qualcosa che dovrebbe assicurare, in una valutazione macroeconomica, la copertura delle minori entrate o delle maggiori spese che la legge finanziaria trasferisce ai comuni. Siccome poi la ripartizione del gettito di questa imposta non sarà corrispondente alla ripartizione delle minori entrate o delle maggiori spese, ci saranno comuni che riusciranno a coprire, e forse anche a superare, le maggiori spese o le minori entrate e comuni che non riusciranno a farlo. Quindi non si tratta di un apporto aggiuntivo ma di un apporto sostitutivo di entrate, di trasferimenti dello Stato: non una responsabilizzazione degli amministratori ma un obbligo, praticamente, per gli amministratori di applicare l'imposta se vogliono mantenere i servizi che hanno in atto.

È da mettere in luce — lo ripeto di nuovo,

perchè a me pare una cosa anomala — una contraddizione profonda che non si vuole riconoscere: il Ministro delle finanze, che è sempre stato così attento e puntiglioso, nell'intervenire laddove si investivano argomenti di sua competenza, non ha invece ritenuto, nonostante i ripetuti inviti, di partecipare — e non pare che ritenga di farlo nemmeno nel futuro — alle sedute della Commissione finanze e tesoro in cui si discute della nuova imposta sui servizi, materia di sua stretta competenza.

Il Ministro della pubblica istruzione è venuto nella nostra Commissione semplicemente per rispondere sulla questione dello stanziamento di 4.000 miliardi di lire per l'edilizia scolastica: questione importante ma che rientra nell'ordine di una quasi normalità di gestione dei problemi della scuola. Il Ministro delle finanze, invece, di fronte a un provvedimento che abolisce due tasse e ne istituisce una nuova, non ritiene opportuno e non vuole intervenire e, d'altra parte, rilascia dichiarazioni che contestano che questa sia autonomia impositiva e che svalutano il significato di questa imposta che invece da lei, onorevole Ministro, viene presentata come un primo passo verso la riforma della finanza locale.

Non vorrei che ci trovassimo tra qualche anno come ci troviamo ora nei confronti della SOCOF: tutti ne dicono peste e corna mentre nel momento in cui venne approvata si aprì un conflitto proprio sugli stessi temi che oggi contestiamo e il Governo difende, per l'introduzione di questa nuova imposta. Queste sono le considerazioni alla base delle modificazioni che noi abbiamo proposto che si traducono in un incremento dei trasferimenti per condurli a livello 1985, aumentato del 6 per cento per la parte ordinaria, e in un incremento dei trasferimenti per gli investimenti in misura tale da consentire l'ammortamento dei mutui contratti negli anni 1984 e 1985. Concludendo, desidero rilevare che con il complesso di misure contenute nel disegno di legge finanziaria, nel disegno di legge sulla finanza locale e negli altri provvedimenti adottati nel corso di queste settimane, si è creata, nelle amministrazioni comunali, una situazione di confusione che

forse non ha precedenti. Altre volte iniziative del Governo hanno provocato danni ed hanno allarmato non poco, ma forse non si è mai giunti ad uno stato di incertezza e di confusione come l'attuale. Anche da ciò si può ricavare una conferma del giudizio che noi esprimiamo sulla incapacità del Governo di affrontare i problemi per le contraddizioni al suo interno che lo paralizzano: non sa che cosa fare, altro che decisionismo! Non sapendo cosa decidere, ritorna sistematicamente sulle proprie decisioni, determinando incertezze, marasma e danni per la gestione del paese, in particolare per la gestione di un settore così importante qual è quello costituito dalle amministrazioni locali.

Consideriamo due soli provvedimenti adottati il 30 dicembre 1985: il primo ha bloccato indiscriminatamente le assunzioni in tutte le 8.000 amministrazioni comunali. È una situazione assurda ed inattuabile, soprattutto nei piccoli comuni dove l'assenza di un tecnico o di un medico costringe a chiudere i servizi. Qualche settimana dopo, il Ministro dell'interno ha inviato una lettera ai prefetti — che, tra l'altro, oggi non hanno funzioni di controllo — per ricordare che la legge era quella ma che dovevano fare in modo di non applicarla e di consentire le assunzioni anche in presenza del divieto così stabilito. Il suggerimento della circolare, secondo il buon senso, è ragionevole ma è molto grave che il Governo inviti i suoi rappresentanti nelle province e nei comuni a indurre le amministrazioni locali stesse a non rispettare un provvedimento avente forza di legge. Ugualmente sta accadendo per il secondo provvedimento, riguardante la finanza locale. È stata istituita una nuova tassa — che chiamo spesso imposta perchè in realtà lo è — ma qualche settimana dopo averla adottata il Governo ha presentato alla Commissione modificazioni strutturali alla sua prima proposta: in particolare, ha presentato, al posto di una tabella di tariffe, tre tabelle ed altri cambiamenti che investono la formazione dei bilanci comunali. Ha preso accordi poi con l'ANCI — e il sottosegretario Ciaffi lo ha dichiarato in Commissione qualche giorno fa — per invitare i comuni a non rispettare, anche in questo caso, la legge. Il decreto

infatti comporterebbe che le amministrazioni comunali debbano applicare la tassa con deliberazioni da assumersi entro 60 giorni e quindi entro il 1° marzo. Il Governo invita i comuni a non farlo. È illogico stabilire un termine che coincida con quello per la conversione in legge del decreto, e quindi, anche questo è un suggerimento di buon senso, ma è un buon senso *a posteriori*, il buon senso di chi si è pentito di quello che ha fatto alcune settimane prima. La conseguenza, in via generale, è gravissima: la legge si fa, ma poi decidono gli organi amministrativi se è il caso di rispettarla. Lo stesso Governo invita

a non applicare un provvedimento a cui ha ritenuto di dare forza di legge. Questo illumina anche un altro aspetto grave dell'abuso dei decreti-legge quando servono per funzioni con cui non hanno niente a che fare.

Queste, onorevoli colleghi, sono le ragioni per le quali noi esprimiamo un parere negativo sulle disposizioni che riguardano la finanza locale, nonostante le modificazioni di cui rivendichiamo il merito e che apprezziamo introdotte dalla Camera, e le ragioni per le quali sosterremo gli emendamenti che abbiamo presentato alle tabelle B e C per l'aumento dei trasferimenti dello Stato ai comuni.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biglia. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, da più parti in occasione di questo dibattito sulla legge finanziaria e sul bilancio annuale e pluriennale sono sorte critiche al meccanismo che il legislatore ha previsto con la legge n. 468 del 1978, con l'articolo 11 della quale è stata per l'appunto istituita la legge finanziaria.

Il nostro Gruppo a sua volta è stato alla testa di queste critiche, sia in Commissione che qui in Aula, e ha avuto il conforto di vedere che al coro delle critiche si sono aggiunte anche voci autorevolissime, da ultimo anche gli stessi Presidenti della Camera dei deputati e del Senato. Certo, le critiche partono da angoli visuali diversi; le critiche più benevole sono quelle con le quali si afferma che viene stravolto il meccanismo della legge finanziaria quale era stato concepito dalla legge n. 468 del 1978. Da parte nostra, invece, si ritiene che già la stessa legge n. 468 ha posto le basi perchè si arrivasse a questo stravolgimento, perchè già quella legge era stravolgente: quindi non c'è un cattivo uso della legge finanziaria prevista dall'articolo 11 della legge n. 468 del

1978, ma è la logica conseguenza, quella cui assistiamo, dell'applicazione proprio della legge n. 468, perchè questo è un istituto creato con quella legge.

Certo, è un modo di legiferare un po' strano questo con il quale con una legge ordinaria, la n. 468, si prevede che il legislatore ogni anno farà un'altra legge ordinaria per accompagnare l'approvazione del bilancio annuale e pluriennale. È un meccanismo un po' strano perchè si tratta sempre di leggi ordinarie che in nulla vincolano il legislatore, anche se nella dottrina ed in parte nella giurisprudenza va facendosi strada il concetto delle leggi rinforzate, di leggi che hanno un particolare valore perchè hanno un diretto collegamento con articoli della Costituzione ma tuttavia, *de jure condito*, trattasi sempre di leggi che hanno lo stesso valore delle leggi ordinarie. È un modo di legiferare un po' strano quello di voler tradurre in una legge dello Stato, la n. 468, quello che poteva rimanere un programma di Governo, un programma di quella maggioranza che in quell'anno si era formata, anzi che si era formata nell'anno precedente e che in quell'anno ancora guidava le decisioni dei massimi organi del paese.

E non sono mancate le critiche, proprio in

questo senso, al voler tradurre in uno strumento legislativo, qual è la legge ordinaria n. 468, concetti che sono di carattere meta-giuridico e più prettamente economico e finanziario. In particolare va ricordato un ciclo di conferenze che fu tenuto presso la Sala Zuccari, una delle quali fu tenuta dall'allora neopresidente della CONSOB e ragioniere generale dello Stato, Milazzo, nella quale veniva già da allora fatto un primo bilancio (siamo nell'aprile del 1983) dei primi anni di applicazione della legge n. 468.

Critiche a questa legge; critiche al modo in cui viene attualmente utilizzata questa legge, e qui il coro è unanime; critiche alla stessa legge finanziaria come istituto creato dalla legge n. 468 e di queste, forse, il nostro Gruppo politico è il portabandiera.

E l'occasione è buona per poter fare una considerazione ancora più generale, e cioè che noi assistiamo ad un generale svuotamento delle norme costituzionali. Infatti, non soltanto vi sono norme che non hanno trovato applicazione, in particolare l'articolo 39, sulla rappresentanza legale del sindacato; l'articolo 40, sulla regolamentazione per legge del diritto di sciopero; l'articolo 46 sulla partecipazione alla gestione delle imprese da parte dei lavoratori. Non a caso abbiamo ricordato questi articoli, perchè si tratta di articoli aventi un particolare contenuto sociale che si ricollegava ad una esperienza storica molto vicina al legislatore costituente e di cui, opportunamente, il legislatore costituente ha tenuto conto; ma la classe politica, che da quel legislatore ha ereditato il testo (un testo che per tanti aspetti, come in questo, risentiva dell'esperienza giurispubblicistica, anche recente, italiana), che ha ereditato, ripeto, questa Carta costituzionale, questa classe politica ha voluto disdegnare quegli articoli proprio perchè il voler dar loro applicazione poteva sembrare voler dare importanza ad un'esperienza politica che per un ventennio il nostro paese aveva attraversato.

Ma, accanto a queste norme non attuate, ve ne sono altre di cui assistiamo progressivamente allo svuotamento, cioè al non tenerne conto.

Infatti, è noto il dibattito che da vari anni è in corso circa l'articolo 77 della Costituzio-

ne, cioè circa l'uso abnorme dei decreti-legge, e sono note anche le critiche che da parte nostra sono state mosse, in questa sede, circa lo svuotamento di altri articoli pur di lettura facile. Ad esempio, l'articolo 64 della Costituzione prevede che per la validità delle decisioni delle Camere è necessaria la presenza della maggioranza dei componenti di ciascuna Camera, e noi sappiamo che, invece, con norme regolamentari, si è stabilito che questa maggioranza viene computata non nei confronti dei componenti di ciascuna Camera, come prevede il testo costituzionale, ma depurando tale numero di coloro che si trovano in congedo e noi sappiamo che questa norma sul congedo, nel nostro Regolamento, può addirittura raggiungere un quinto dei componenti del Senato. Quindi si tratta di una norma regolamentare che, come tale, è sottratta a qualunque sindacato, ma che di fatto svuota di contenuto, viola — se mi è consentito dirlo — una norma espressa dalla Costituzione.

Un altro modo di svuotare la Costituzione è rappresentato dalla cattiva applicazione dell'articolo 72, il quale prevede che ogni legge venga discussa e approvata articolo per articolo e con votazione finale. Il fatto è che ormai si scrivono articoli chilometrici, composti di trenta-quaranta commi, così che la parola «articolo» usata dalla Costituzione viene considerata come un contenitore gonfiabile a dismisura al punto che potremmo avere una legge composta di un solo lunghissimo articolo.

Il costituente, nel fissare questa prescrizione, ha voluto che il legislatore ordinario esprimesse la propria volontà su ogni disposizione di legge e poi sulla legge nel suo complesso, così che il termine «articolo» non può avere un significato evanescente, tale da comprendere qualunque contenuto. Il legislatore costituente ha usato questo termine con lo stesso metro con cui esso è usato nella Costituzione stessa, la quale è formata da articoli con un contenuto ridotto, condensato ed attiente la stessa materia, e da commi che contengono ciascuno una sola disposizione di legge, un solo imperativo, una sola frase, eventualmente collegata ad altre frasi subordinate.

La logica del costituente è stata invece

svuotata di contenuto nella prassi perchè strumentalmente si ricorre all'istituto della fiducia in modi non previsti dalla Costituzione. La Carta costituzionale infatti prevede solo la fiducia iniziale ed eventualmente la votazione su una mozione di sfiducia, mentre nella prassi è stata introdotta la cosiddetta fiducia a richiesta del Governo. Questo sistema è del tutto lecito, anche se non previsto dalla Costituzione, ma viene utilizzato affinché ad esso si applichino gli stessi meccanismi di votazione previsti per la fiducia considerata dalla Costituzione, con il risultato che la fiducia viene posta sui singoli articoli: da ciò la necessità di scrivere articoli onnicomprensivi.

Un altro esempio di svuotamento progressivo della Costituzione è rappresentato dall'applicazione dell'articolo 81 riguardante i bilanci. Il disegno costituzionale è abbastanza elementare, tanto da sembrare addirittura ingenuo. Si è partiti dalla differenza tra gli enti territoriali minori e lo Stato. Mentre infatti negli enti territoriali minori la sessione di bilancio è la sessione ordinaria ed è quindi l'occasione nella quale l'organo che gestisce l'autonomia locale fissa il proprio programma di spesa in relazione alle entrate per tutto l'anno seguente, nello Stato la spesa e l'entrata, per disposizione costituzionale, vengono decise durante l'anno dalle singole leggi, e pertanto il bilancio non deve portare nulla di nuovo, opera a legislazione invariata e deve solo tener conto delle spese da iscrivere in base a norme di legge vigenti, alle quali si fa fronte con norme di legge per l'entrata anch'esse già vigenti. Questo è il meccanismo al quale si accompagna la disposizione del quarto comma dell'articolo 81, che prevede che ogni legge che importa nuovi o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte. Questo è il meccanismo creato dal legislatore costituente, meccanismo che è stato sempre messo a dura prova dal legislatore ordinario, il quale si è sempre sforzato di introdurre nuove o maggiori spese senza prevedere un'adeguata copertura finanziaria.

Il risultato è stato che alla fine i bilanci non potevano quadrare; i bilanci dovevano essere presentati fingendo un eccessivo otti-

mismo circa le possibili entrate e le spese necessarie; di conseguenza, di anno in anno, si constatava che la gestione dell'anno precedente non aveva potuto finire in pareggio come si era previsto, con il risultato di dover provvedere già in partenza ad assicurare quel pareggio con il ricorso all'indebitamento pubblico, e quindi con una maggiore entrata e con una disposizione che non poteva essere adottata in sede di bilancio.

Vi è stato chi, nel regime del citato articolo 81 e prima della entrata in vigore della legge n. 468 del 1978, aveva addirittura previsto che il bilancio potesse essere votato con un «sì» o con «no» da parte del Parlamento, senza apportare variazioni.

Il ragionamento poteva e può anche essere logico e condivisibile perchè, in fondo, il bilancio come previsto dall'articolo 81 della Costituzione, è solo una questione contabile: consiste nel tradurre in cifre contabili le disposizioni di legge di spesa e di entrata già in vigore. È quindi un atto della pubblica amministrazione, del Governo, che, per una garanzia di carattere costituzionale, deve essere approvato con legge formale, ma ciò non toglie che si tratti di un atto squisitamente amministrativo. La legge è necessaria perchè possa poi essere autorizzata la riscossione e la spesa, però l'atto di per sé — ripeto — è amministrativo, è l'atto che avrebbe poi regolato l'attività amministrativa per tutto l'anno successivo.

Pertanto, può anche essere logico che, di fronte ad un testo presentato dal Governo, il Parlamento si limiti a pronunciare un «sì» o un «no» (e in quest'ultimo caso, evidentemente, negando la fiducia al Governo) perchè si tratta — lo ribadisco — di un atto di carattere amministrativo.

Si potrebbe fare un paragone con un altro caso: il Parlamento approva o respinge una modifica apportata ad uno statuto regionale dal competente consiglio regionale, senza però entrare nel merito della modifica. Non può infatti modificare quanto deciso dal consiglio regionale su una modifica del proprio statuto perchè rispetta l'autonomia della regione, autonomia che in questo caso ha bisogno di un crisma di legalità e quindi di una legge ordinaria dello Stato per ratificarla;

tuttavia, quest'ultima non può entrare nel merito dello statuto regionale.

Allo stesso modo si può ritenere — e qualcuno l'ha sostenuto — che il Parlamento non possa entrare nel merito del bilancio ma soltanto accettare o respingere quella che doveva essere una semplice esposizione di dati contabili sulla base di disposizioni di legge già vigenti di entrata o di spesa.

Ma evidentemente tutto ciò sarebbe stato troppo poco, perchè in sede di bilancio ci si accorgeva che occorreva un'entrata straordinaria, un ricorso al mercato finanziario, per poter quadrare i conti.

Ci si è accorti che la legislazione durante l'anno era stata talmente disordinata, sordinata e soprattutto in violazione del precetto previsto dal quarto comma dell'articolo 81 circa la copertura delle spese, che alla fine, al momento di fare il bilancio, la copertura in realtà mancava. Quantificando, cioè, esattamente le spese autorizzate durante l'anno per legge, ci si accorgeva che con le entrate previste per legge non si sarebbe arrivati alla copertura. Si è sentita allora la necessità di istituire la legge finanziaria con l'articolo 11 della legge n. 468. Quell'articolo, per la verità, enuncia uno scopo ben più ambizioso: quello di fornire i mezzi per raggiungere gli obiettivi previsti dal bilancio preventivo annuale e pluriennale. Sembra quindi che si intenda istituire uno strumento per consentire la cosiddetta manovra economica e finanziaria da parte del Governo. Questa è la critica che una certa parte politica, che è stata allora favorevole all'introduzione della legge finanziaria, muove al modo come oggi viene usato lo strumento della legge finanziaria; si dice che la legge finanziaria non è più lo strumento per la gestione della politica economica e finanziaria del Governo, ma è diventato solo uno strumento per battere cassa, per istituire nuovi tributi, per riuscire a far quadrare i conti del bilancio. Da parte nostra ci si è permessi di paragonare la legge finanziaria ad un imbuto, attraverso il quale devono essere ridotte le varie spese disposte durante l'anno, per riuscire a farle entrare nel collo di bottiglia rappresentato dalle ristrettezze del bilancio.

Ma il meccanismo previsto dall'impianto

originario dell'articolo 81, rimasto identico sulla carta, viene stravolto perchè, utilizzando la legge finanziaria come strumento per reperire mezzi ai soli fini della quadratura del bilancio, si commettono vari abusi. Uno è quello di far quadrare il bilancio, anche di parte corrente, utilizzando il ricorso al mercato finanziario; qui c'è una certa contraddizione tra l'articolo 4 e l'articolo 11 della legge n. 468, perchè nell'articolo 4 si dice, abbastanza correttamente, che il ricorso al mercato finanziario è previsto dal bilancio pluriennale e deve essere preso come punto di riscontro per la copertura delle nuove e maggiori spese in conto capitale, mentre poi l'articolo 11 stabilisce che anche nella legge finanziaria, così come nel bilancio pluriennale, è previsto il massimo livello di ricorso al mercato finanziario; però si dice anche che serve a far fronte a tutte le spese del bilancio annuale, senza porre alcuna limitazione per le spese in conto capitale.

Quindi in questi due articoli della n. 468 (articolo 4: bilancio pluriennale, articolo 11: legge finanziaria) già emerge questo contrasto. E qui sta il primo degli abusi: quello appunto di utilizzare il ricorso al credito finanziario come strumento non per realizzare opere a lungo termine, ma per far quadrare il bilancio nel breve e nell'immediato.

Mentre è concepibile, in termini economici ed anche in termini di sana gestione di una famiglia, che ci si possa indebitare, e cioè che si possano impegnare le entrate future (per il rimborso dei capitali e per il pagamento di interessi) al fine di creare opere che dureranno anche nel futuro, invece in pratica l'indebitamento pubblico, e quindi l'impegno di risorse future, viene utilizzato per quadrare necessità correnti ed immediate. Questo è un sintomo di avvio al fallimento, di avvio progressivo a deteriorare la qualità del pubblico bilancio.

L'altro abuso consiste nell'introdurre all'ultimo momento, come sta accadendo in questi mesi, con la legge finanziaria, nuovi balzelli, nuove imposte e nuovi tributi al fine di reperire i mezzi per quadrare il bilancio. Si viene così a violare il principio, sancito dall'articolo 53 della Costituzione, in base al quale tutti i cittadini devono concorrere a

sopportare le pubbliche spese in proporzione alla loro capacità contributiva. Noi assistiamo al proliferare di balzelli, di imposte, di *tickets* e di meccanismi impositivi che non hanno diretto riferimento ad un servizio ricevuto, ma che, comunque denominati, hanno in sostanza la configurazione di imposta che a volte tiene conto di un certo livello economico-sociale del soggetto tassato, ma che comunque non tiene mai conto della capacità contributiva del singolo soggetto.

La norma sulla capacità contributiva e sulla progressività stabilita dall'articolo 53 della Costituzione è stata criticata ampiamente. Si è, infatti, ritenuto che quegli Stati e quegli ordinamenti finanziari che non tengono conto del criterio di progressività hanno in pratica un sistema tributario che meglio consente lo svolgersi delle attività economiche, meglio evita la simulazione di creare soggetti fittizi al fine di ripartire un cumulo che altrimenti sarebbe progressivamente tassato e quindi in sostanza meglio produce effetti utili per l'economia nazionale.

Si può fare qualsiasi critica al secondo comma dell'articolo 53 della Costituzione, ma non bisogna dimenticare che nel nostro ordinamento esiste questa norma e che perciò essa va rispettata. Deve essere perciò rispettato il criterio della progressività, ma non ci può essere progressività se non vi è riferimento alla capacità contributiva. Infatti, la progressività ha un senso soltanto se si tiene conto dell'intero guadagno di un soggetto. Le aliquote contributive, perciò, devono essere commisurate una sola volta ed in un'unica sede, stabilendo qual è il carico fiscale che deve essere adottato nei confronti di un soggetto che arrivi a certi livelli di capacità impositiva. Non si può assistere al ripetersi, per comodità e per immediatezza nel reperimento dei fondi, dei tributi che gravano sempre e soltanto sulle medesime persone. Infatti, se è vero che per i lavoratori dipendenti è abbastanza facile individuare la materia imponibile, è altrettanto vero che, quando si tratta di lavoro autonomo, si deve ricavare la materia imponibile attraverso gli accertamenti operati con i modelli 740. Perciò la semplice iscrizione in un albo profes-

sionale o l'esercizio di un mestiere o di una professione non possono essere di per sé elementi di tassazione in percentuali che incidono così sensibilmente, come attualmente prevede l'articolo 31, sul reddito di questi soggetti. Quindi noi assistiamo in particolare all'abuso del non tener conto della capacità contributiva.

Ma, infine, un terzo abuso va ricordato, che consiste nella progressiva invadenza del pubblico nel privato, nel regime giuridico dell'economia italiana.

Abbiamo un articolo, l'articolo 41, della Costituzione che sancisce la libertà di iniziativa economica privata. A questo articolo si suole ricollegare (proprio perchè, essendo affermata la libertà, deve essere affermato e difeso il risultato economico che si ottiene con l'esercizio di questa libertà — altrimenti sarebbe una parola senza senso «la libertà» se poi non si potessero raccogliere i frutti dell'attività liberamente svolta —) tutte le norme, anche quelle di diritto privato, che assicurano il godimento di quanto ogni soggetto, nel libero esercizio di questa libertà di iniziativa economica, abbia conseguito.

Il legislatore costituente ha fatto cioè una scelta di libertà in materia di economia; egli però non ha previsto che sarebbe poi subentrato un legislatore ordinario che, via via, con il creare leggi e balzelli, avrebbe esteso il carico annuo fiscale fino a raggiungere circa la metà del prodotto interno lordo.

Adesso siamo arrivati ad una situazione per cui l'Italia, il popolo italiano o, per meglio dire, i soggetti produttivi del popolo italiano per metà lavorano per se stessi e per la propria famiglia e per l'altra metà lavorano per lo Stato.

Siamo ormai entrati in un'economia che per metà è privata e per metà è collettiva; non siamo ancora in una fase di completo collettivismo, ma non siamo certamente più in una fase di mercato libero, dove l'incidenza della tassazione è contenuta in termini sopportabili.

Certo, il nostro legislatore costituente, proprio perchè non sospettava che a lui sarebbe succeduto un legislatore ordinario così dissoluto, così invadente o così incline a modelli d'oltralpe, non ha previsto un limite di tassa-

bilità, un limite massimo di incidenza nel sacrificio dei privati.

Approfittando della mancanza di questo limite, assistiamo giorno per giorno a questa continua invadenza, a questo continuo aumento del carico fiscale. La legge finanziaria di quest'anno ce ne dà ulteriore riprova.

Questa legge finanziaria, ripeto, prevede un enorme ricorso al mercato finanziario. Infatti, sottraendo il risparmio alle iniziative economiche di rischio, per avviarlo invece a un tipo di risparmio particolarmente pigro qual è il debito pubblico; sottraendo cioè enormi masse di danaro dall'investimento produttivo, per avviarle invece a forme di investimento pigro (non soltanto distraendo dall'economia questa enorme massa di danaro e, quindi, pregiudicando lo sviluppo dell'economia nazionale, ma utilizzando questa massa per i bisogni di oggi e non per investimenti i cui effetti rimarrebbero anche negli anni futuri), non soltanto tassando senza tener conto della capacità contributiva ma, infine, aumentando nuovamente e maggiormente l'incidenza del carico complessivo fiscale, si fa un ulteriore passo verso un tipo di economia collettivizzata, verso uno Stato assistenziale, non verso uno Stato che dirige l'economia ma che, al contrario, gestisce l'economia secondo i modelli dell'Europa orientale. Assistiamo, con la legge finanziaria, ad un ulteriore passo in tale direzione. Il bilancio e il disegno di legge finanziaria troveranno opposizione anche da parte dei Gruppi di sinistra del nostro Parlamento perchè essi ritengono che il carico fiscale sia ancora troppo lieve. Vorrebbero un carico fiscale maggiore per poter possedere ulteriori maggiori strumenti di erogazione per la costruzione dello Stato assistenziale che, a parole, altri Gruppi che siedono nel nostro Parlamento rifiutano, ma che, di fatto, continuano ad assecondare. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Noci. Ne ha facoltà.

NOCI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, siamo arrivati all'epilogo, nella seconda lettura, del disegno di legge finanziaria per il 1986 e forse potremmo, in una

occasione come questa, fare tesoro dell'esperienza che si è vissuta prima al Senato nella discussione degli emendamenti e poi, sia pure non direttamente, alla Camera dei deputati dove sono state manomesse le proposte della legge finanziaria e dove il tetto sarebbe stato modificato per circa 1.600 miliardi.

Abbiamo ascoltato da più parti ragionare intorno a tale strumento di legge e abbiamo osservato come le più curiose definizioni siano state usate per fornire significato a richieste accolte o meno. È una legge *omnibus*, è una specie di treno dove tutti i problemi del paese, le loro possibili o presunte soluzioni, possono e debbono trovare posto. Mi è sembrata, invece, una specie di diligenza che tutti dannatamente assaltano, nel tentativo di portare a casa qualcosa. Forse l'immagine della finanziaria, che non è la migliore nel mondo, si presta a troppe richieste ed anche a modifiche che non corrispondono più ad una autentica realtà di risanamento economico del paese: in più casi esse corrispondono soltanto alla intima esigenza di alcuni settori economici di essere maggiormente presenti, agendo nel contempo, sia pure indirettamente, come autentiche *lobbies* di pressione. Questo si è verificato anche in occasione della finanziaria del 1986.

Le argomentazioni più palesi sono costituite dalla richiesta, avanzata dal Governo, di una tassa sulla salute che riguarda l'articolo 31. Sembra ora che si voglia compensare detta tassa usando lo strumento dell'IRPEF e, bene o male, se dovessimo rammentare i ragionamenti intorno alla finanziaria, quando era in prima lettura al Senato, verrebbe da pensare che se allora si fosse usato con un certo coraggio ed equilibrio lo strumento della patrimoniale, non saremmo oggi qui a parlare della tassa sulla salute, ma di uno strumento che avrebbe già compiuto un determinato percorso e che forse avrebbe maggiormente corrisposto ad alcune esigenze di equità. L'odierna tassa sulla salute è alquanto strana e dovrebbe chiamare a corrispondere, in denaro, categorie che, in qualche modo, fiscalmente, non sono tra le più penalizzate. Sicuramente, però, se le cose fossero state fatte per tempo con un certo coraggio,

una questione così strana, perchè di stranezza si tratta, oggi non l'avremmo di fronte.

Sono pochissime le modifiche che sono state chieste al Senato in seconda lettura. Una sola in Commissione è stata accolta ed anche i rappresentanti del Partito socialista vi hanno aderito: è stata quella di togliere definitivamente i biglietti del treno agli ex parlamentari e ai parlamentari. Noi abbiamo dato il nostro assenso a questo tipo di richiesta proprio perchè fatta dalla maggioranza e anche dall'opposizione; ma abbiamo dato il nostro assenso con pochissimo entusiasmo anche perchè riteniamo che i principi dell'equità e della moralità vadano realizzati con ben altri e sacrosanti atteggiamenti piuttosto che con questi, piccolissimi ed a volte anche meschini, che altro non fanno che tirare per l'ennesima volta una zappata sui piedi della dignità del parlamentare italiano.

Così, l'ambiente che si è creato era tale che se non si fosse apportata quella modifica la colpa sarebbe stata comunque di un certo Meneleo o Menelao, perchè nella storia del nostro paese un Menelao, greco o italiano, salta comunque fuori. Siamo convinti, invece, che questa atmosfera si è determinata perchè c'è la complicità di tutti su aspetti estremamente mediocri della finanziaria. Non siamo stati capaci di uscire da questo acquitrino di mediocrità e la nostra capacità di parlamentari è consistita unicamente nel porre mano, in Commissione, a questo articolo.

Non so come potremmo essere giudicati, ma certo noi non possiamo giudicarci un granchè bene in riferimento a questa vicenda. Mentre alcuni sono presi non dal furore sacrosanto del rigore, ma dalla tentazione di dare grandi contributi al risanamento economico del paese, che pure questa legge con alcuni suoi strumenti prevede, ci sono altri — e sono Ministri di questo Governo — che continuano tranquillamente per la loro strada. Vorrei fare una brevissima considerazione: abbiamo vissuto, in Commissione bilancio, un'esperienza «scioccante» e frastornante. Noi conosciamo tutti quale tipo di problema rappresenti il Mezzogiorno per l'intera economia del nostro paese; comprendiamo benissimo come la disoccupazione nel Mez-

zogiorno dell'Italia sia un problema molto più grande, che va oltre il divario di percentuale rispetto al Nord del paese. Ci rendiamo, altresì, conto che mancano capacità imprenditoriali; c'è da aggiungere, però, che ci siamo impegnati tutti in un tentativo, in parte riuscito, di ritornare ad uno Stato sociale, cercando di togliere tutte quelle mille assistenze che pesano molto di più su questa democrazia e sui suoi uomini di qualsiasi altra cosa. Ebbene, un Ministro di questo Governo, il Ministro del Mezzogiorno, approfittando dello strumento di un decreto-legge, quello riguardante nuove provvigioni per le zone terremotate, ha infilato un emendamento che prevede l'assunzione diretta in ruolo speciale (non si sa con certezza, ma si tratterebbe di 900-5.000 persone) di coloro che in convenzione hanno lavorato nei comuni terremotati negli ultimi tre o quattro anni.

Da una parte verrebbe anche da sorridere perchè da noi l'efficientismo reaganiano non lo si fa realizzando fabbriche o opifici, ma lo si fa ponendo mano ad un piccolo emendamento, con cui si crea una fabbrica di 4 o 5 mila dipendenti.

Viene da piangere se pensiamo che il Ministro è ricorso ad un imbroglio per far esprimere la sovranità dell'Aula; se pensiamo che il Ministro ha imbrogliato una seconda volta quando ha detto che avrebbe sospeso la questione in Aula, per un impegno preso in Commissione; viene da piangere quando insieme a qualche altro pro-terremotato alle 21,30 di sera ha fatto approvare a tre persone presenti in Aula questo emendamento dicendo che poi lo aggiusterà la Camera. Il Senato ha perso l'occasione per fare una bella figura. Sicuramente gran parte dei senatori si sono sentiti presi per i fondelli da questo modo di fare.

È in atto una verifica, la maggioranza per quanto se ne sa, è abbastanza disgregata, ma è maggiormente disgregata da questo tipo di comportamenti, che non corrispondono al rigore, all'esigenza di uno Stato sociale, alle esigenze di riforme del paese e non corrispondono neanche alle esigenze di dare veramente una mano al Mezzogiorno d'Italia, di creare delle imprenditoriali, di creare dei posti di lavoro. Questo, per l'ennesima volta,

rischia di creare migliaia di assistiti ed è tutto un altro modo di intendere l'Italia rispetto a come la intende la maggior parte del Parlamento italiano.

E noi ci siamo accapigliati su emendamenti — lo voglio ricordare al ministro Gorla — in sede di prima lettura della legge finanziaria, dicendo: attenzione, questo emendamento può valere 50 miliardi; quest'altro può valerne 100; rischiamo così di minare la finanziaria nella sua credibilità.

Ebbene, è bastato un comportamento da imbroglione, perchè così stanno le cose, perchè centinaia e centinaia di miliardi che, tra l'altro, devono essere previsti in un decreto, che è di investimento, in spese correnti per gli anni futuri da addossare al Ministero dell'interno, per creare una nuova fabbrica con questa mentalità da assistiti.

Penso, cari colleghi senatori, che queste sono le cose pesanti che svillaneggiano anche coloro che seriamente hanno lavorato e lavorano per il buon ottenimento di questa finanziaria, per dare al paese uno strumento serio.

Già la finanziaria, come si diceva prima, è uno strano *omnibus*, anzi è una diligenza che ha avuto e ha troppi assalti, anche strani; ma ben altro modo di comportarsi è quello di scegliere la solita strada, quella dell'assistenza, quella delle pensioni di invalidità, quella forse di un certo rinnovamento della Democrazia cristiana, che appartiene a certe mentalità di minoranza in quel Partito, ma che purtroppo è presente ancora e lo si è dimostrato con quell'emendamento. Ecco, così si svillaneggia il lavoro di tutti e lo strumento principale che noi abbiamo di fronte, cioè la legge finanziaria.

Noi, in sede di dibattito, cercheremo di dare, come Gruppo socialista, il nostro ennesimo contributo, non di guardiani del bidone di benzina, perchè così intendiamo la finanziaria, ma l'ennesimo contributo per tenere il tetto di spesa così com'è, anche perchè siamo convinti veramente che è una finanziaria che ha a mente, a cuore e intelligenza il contenimento della spesa pubblica. Cercheremo di far tornare la voglia, l'esigenza, il desiderio di presentare e di far approvare alcuni emendamenti tendenti, magari, a mi-

gliorare la stessa finanziaria; cercheremo di convincere i colleghi socialisti, che, sulla scorta di quell'emendamento, in un decreto pro-terremotati hanno visto svillaneggiata la finanziaria, a non scegliere quella strada, ma a rendersi maggiormente responsabili e consapevoli.

Certo, il problema che abbiamo di fronte non è di poca natura, è enorme. Noi ci auguriamo che oltre alle ragioni grandi, pesanti, che sottintendono all'esigenza di una verifica di questa maggioranza per rilanciare la linea politica, per rilanciare l'economia del nostro paese, si tenga anche a mente lo strano comportamento di alcuni uomini che si sentono completamente avulsi da una responsabilità comune e che percorrono la loro strada, che noi ci auguriamo sia quella vecchia, quella dell'assistenza, quella di essere superati dalla democrazia così come la concepiamo noi oggi. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Riva Massimo. Ne ha facoltà.

RIVA MASSIMO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, innanzitutto devo chiederle, signor Presidente, una precisazione, alla luce delle parole che ho appena ascoltato dall'oratore che mi ha preceduto. Forse sono arretrato nelle informazioni pensando che qui sia in corso una discussione generale sulla legge finanziaria, mentre probabilmente l'oratore che mi ha preceduto sta già illustrando una mozione di sfiducia al Governo.

È stata presentata una mozione in questo senso? Le chiederei un chiarimento, perchè tutto il tono, nonchè il contenuto, di quanto ha detto il senatore Noci mi sembra possa e debba essere considerato come una mozione di sfiducia al Governo, alla quale non posso che associarmi, evidentemente, ritenendo ed apprezzando la sua presa di posizione all'interno di questo nuovo clima di dialogo politico che si sta aprendo nell'ambito della sinistra.

Ma, visto che lei non mi dice che siamo di fronte ad una mozione di sfiducia al Governo, venendo dunque al dibattito sulla finanziaria, devo dire che il Gruppo della Sinistra

indipendente su questa legge finanziaria ha già detto tutto quello che doveva dire, e quanto è stato cambiato dalla Camera dei deputati non può che aggravare e appesantire il giudizio che noi esprimiamo nei confronti di questa legge.

Allo stato degli atti riteniamo anche doveroso da parte nostra compiere un'operazione di realismo politico: questa legge è sbagliata, è inutile, ma a questo punto va seppellita il più rapidamente possibile perchè ben altre cose premono e sullo scenario politico interno e sullo scenario economico e politico internazionale. Quindi togliamoci al più presto di torno questo mostriciattolo e pensiamo ad altro.

Naturalmente non posso esimermi dal ricordare quale fu, in occasione della prima lettura di questo provvedimento, la posizione assunta in quest'Aula e nella Commissione bilancio dal Gruppo della Sinistra indipendente. Avvertendo che anche all'interno della maggioranza e dello stesso Governo il giudizio su quella prima stesura di legge finanziaria era ricco di riserve e di apprezzamenti negativi che coincidevano dunque in larga misura con quanto dicevano le opposizioni, avendo avvertito anche i richiami alla necessità di una più rigorosa e direi anche più intelligente manovra economica espressi in Senato dal relatore sulla legge finanziaria, senatore Ferrari-Aggradi, noi venimmo incontro a questo clima politico con una proposta che aveva una sua logica, a nostro giudizio, fondata sui fatti, cioè quella di prendere atto che non si sarebbe evitato il ricorso all'esercizio provvisorio perchè ormai i tempi non consentivano più di evitarlo e che occorreva dunque approfittarne per compiere finalmente quella operazione di politica economica che da anni viene da tutti proclamata e declamata e che doveva consentire di mettere mano, anche prima della legge finanziaria, almeno a tre o quattro fondamentali interventi in quei settori in cui la finanza pubblica è particolarmente fuori controllo: il settore sanitario, il settore previdenziale, il debito pubblico.

Si sarebbe potuto intervenire dunque con dei disegni di legge organici, approfittando proprio del ritardo che comunque avremmo

avuto ricorrendo all'esercizio provvisorio, al fine di costruire, sulla base di quei disegni di legge di intervento strutturale, una legge finanziaria che ne sarebbe stata il riflesso fedele, utile ed opportuno.

Questa proposta, che a noi sembrava semplicemente realistica, che non puntava certamente sul piano politico a confondere i ruoli della maggioranza e dell'opposizione ma che avrebbe consentito di fare chiarezza nella manovra economica, fu respinta dalla maggioranza, sempre sbandierando l'impossibile, falso obiettivo di evitare l'esercizio provvisorio.

I fatti, come si vede, ci hanno dato ampiamente ragione; siamo ormai alla fine di febbraio e non solo non si sono evitati due mesi di esercizio provvisorio, ma c'è persino il rischio che ve ne sia un terzo. Dunque il tempo è trascorso inutilmente e la legge finanziaria, come è uscita dalla Camera dei deputati, per giudizio degli stessi esponenti del Governo, è ancora peggio della legge che noi abbiamo licenziato qui in prima lettura; davvero un bel risultato, quella che si dice una sagace manovra politica! Cioè si è fatto di tutto per eliminare anche l'opportunità di avviare da parte del Parlamento una manovra economica degna di questo nome.

Coerentemente con la posizione da noi assunta, anche in questa occasione intendiamo insistere con le nostre proposte. Naturalmente ci rendiamo conto che ormai questo esercizio provvisorio va chiuso al più presto e che la legge finanziaria, come dicevo prima, va seppellita. Tuttavia, almeno per un settore, nel quale il disegno di legge finanziaria promette rigore, contenimento e chiarezza, secondo le intenzioni dei Ministri, realizzando tuttavia esattamente il contrario di queste promesse, almeno per quel settore rilanciamo alla maggioranza e al Governo la sfida da noi fatta in sede di prima lettura dei documenti di bilancio: mi riferisco al settore dei contributi sanitari, signor Presidente, al controverso e famigerato articolo 31, sul quale poniamo una questione politica di fondo.

Non ci perdiamo sul problema delle percentuali specifiche di questo o quel prelievo, su questo o su quell'altro cespite di reddito.

Nel modo in cui l'articolo 31 è stato concepito in sede di prima lettura e come successivamente modificato alla Camera dei deputati per iniziativa del Governo, individuiamo una manovra politica che non intendiamo minimamente avallare, manovra che tende a creare una tale confusione discriminatoria tra i cittadini, nei termini in cui essi sono chiamati a contribuire al servizio sanitario nazionale, da eccitare forme di rivolta non solo e non tanto di natura fiscale ma anche nei confronti del servizio sanitario nazionale stesso. In altri termini, individuiamo in questo articolo 31 un «piede di porco» che viene utilizzato per cercare di scardinare quella che invece, a nostro giudizio, è una delle riforme dello Stato sociale che, pur dovendo essere certamente aggiustata e razionalizzata, va mantenuta, soprattutto perchè consideriamo il servizio sanitario nazionale, cioè l'intervento pubblico in questo settore, nient'altro che l'esecuzione di un compito primario dello Stato: è compito primario infatti dello Stato occuparsi della salute dei cittadini così come dell'ordine pubblico, della pubblica istruzione o della difesa dei confini della patria.

Quindi, su questa linea, non possiamo non richiamarci ai principi fissati dalla legge n. 833, la quale, per quanto riguarda il finanziamento del servizio sanitario nazionale, poneva ai Governi un preciso obiettivo, la fiscalizzazione dei contributi, e questo perchè, trattandosi dell'esecuzione di un compito primario dello Stato, esso non può non essere finanziato che attraverso il gettito tributario ordinario. Tutto quanto viene fatto perchè a questo obiettivo non si arrivi — stavo per dire «sollecitamente» ma, trattandosi di un obiettivo fissato nel 1978, questo termine avrebbe un significato ironico a questo punto — ebbene tutto questo obbedisce non soltanto ad inerzia legislativa, a pigrizia mentale ma anche, a nostro avviso, alla precisa volontà di creare condizioni difficili, impossibili per il mantenimento del servizio sanitario nazionale.

In questa follia, signor Presidente, c'è del metodo, ed è precisamente questo che a noi non piace. E' per questa ragione che riproponremo in Aula, come abbiamo già proposto

in Commissione, come unica proposta emendativa a questo testo lo stralcio dell'articolo 31, e non per fare bella figura nei confronti delle varie categorie colpite dal provvedimento, che ora protestano, poichè anzi, riteniamo che debbano essere i cittadini a pagare il servizio sanitario nazionale. Proponremo in questa sede lo stralcio dell'articolo 31 insieme chiedendo l'impegno del Governo affinchè si giunga rapidamente ad un disegno di legge che riorganizzi l'intero sistema dei contributi in direzione di una sollecita, ancorchè graduale, fiscalizzazione dei medesimi. Ciò non solo perchè riteniamo che si obbedisca così ad un disposto legislativo che abbiamo alle spalle, ma anche perchè crediamo che questa sia l'unica e vera strada da imboccare da parte di coloro che ritengono che si deve conservare, mantenere e rafforzare il servizio sanitario nazionale.

Siamo dunque consapevoli che su questo tema si aprirà uno scontro di lungo periodo e anche che i nostri antagonisti — il fatto che poi si collochino con consapevolezza o meno su quel fronte ha scarso rilievo ai nostri occhi — sono coloro che puntano su troppo sbrigative ipotesi di privatizzazione di grossi lotti del sistema sanitario nazionale. Il che significa poi — lo sappiamo, perchè da questo punto di vista l'esperienza è maestra — che si andranno a privatizzare le aree di profitto in modo da concentrare, come già si sta facendo, le aree di perdita sul settore pubblico, per poi arrivare a dire che lo Stato sociale non funziona e va ulteriormente smantellato, fino al limite in cui allo Stato saranno lasciate solo le perdite, che a quel punto nessuno vorrà più privatizzare.

Chiameremo dunque la maggioranza e tutti coloro che al suo interno hanno una visione dello Stato sociale e del servizio sanitario ben diversa dalla caricatura che esce dall'articolo 31 a confrontarsi con questi principi, con questi valori. Li chiameremo ad abbandonare questa singolare idea che tutti i problemi posti dall'articolo 31 siano degli sforbiciamenti delle percentuali dei contributi e li chiameremo a pronunciarsi invece sul futuro del servizio sanitario nazionale, perchè approvando questo articolo 31 non commettiamo solo delle spicciole ingiustizie, ma

rendiamo ancor più aggrovigliata la situazione contributiva (dobbiamo essere consapevoli di questo) e diamo un grosso argomento a tutti coloro che vorranno tra qualche mese dirci che — dato l'imbroglio nella situazione dei contributi — la loro fiscalizzazione è diventata ancora più difficile, se non quasi impossibile.

Le novità in cui si colloca questa legge finanziaria sono interne e — come dicevo all'inizio — anche internazionali. La cosa più singolare che devo notare al riguardo è il fatto che questa legge finanziaria, per il ritardo del tutto prevedibile e scontato, oggi si confronta con uno scenario della economia internazionale che ha subito mutamenti rilevanti e dunque denuncia rispetto a questo quadro ancor più la sua inconsistenza totale. Siamo di fronte ad una situazione paradossale. Gli obiettivi di tasso di inflazione che il Governo aveva declamato nei suoi documenti di bilancio erano, sulla base di quei documenti di bilancio, assolutamente irrealizzabili, sulla base di questa legge finanziaria del tutto impossibili.

È intervenuto, però, un mutamento (che nei termini in cui si sta manifestando certamente non era prevedibile) dello scenario internazionale che rende a questo punto possibile il raggiungimento di alcuni obiettivi come l'inflazione al 6 per cento nell'anno corrente, ma non per effetto di questa legge finanziaria o di altro provvedimento e manovra economica del Governo, ma per effetto di un mutamento delle ragioni di scambio, dei rapporti monetari nello scenario economico internazionale. Questa è un'occasione straordinaria da cogliere non tanto in termini scaltri e furbeschi, nel senso di far apparire, come si è fatto gli altri anni, effetto della manovra economica interna certi raddrizzamenti come quello dell'inflazione. Questa è un'occasione straordinaria per agire con forza sul terreno del ristabilimento e del risanamento della finanza pubblica. Con quali strumenti si può procedere? Lo strumento principale di manovra avrebbe dovuto essere la legge finanziaria. Io credo che da questo punto di vista si possa rilanciare anche in termini diversi al Governo la nostra sfida di novembre, e cioè se non sembri opportuno al

Governo riscrivere questa legge finanziaria. Non sarebbe forse molto più utile, alla luce delle opportunità che si stanno aprendo nello scenario economico internazionale, che voi accettaste anche i pericoli e i costi di altri due mesi di esercizio provvisorio, ma ci portaste una legge finanziaria degna di questo nome? Questo sarebbe molto più opportuno dell'assistere a questa inutile e devo dire anche assai poco interessante discussione tra Ministri sul fatto se gli ipotizzati 10-15.000 miliardi di aggiustamento sul lato del vincolo con l'estero debbano essere fiscalizzati, lasciati al sistema delle imprese, divisi a metà tra l'uno e l'altro o divisi in percentuale diversa.

Quando si aprono spiragli di questo genere, che è ragionevole pensare si chiuderanno abbastanza presto, è il momento di forzare con la manovra economica in tutte le direzioni possibili. Questo è il momento dei grossi interventi proprio perchè si ha la possibilità di avere come ammortizzatore un abbassamento del vincolo estero tra i 10 ed i 15.000 miliardi. Mi sembra invece che l'unica discussione che si aprirà sarà sulla cosiddetta verifica politica. Forse sarebbe più corretto definire questa verifica come un confronto dei rapporti di forza, dei rapporti di potere perchè il terreno sul quale essa si compirà — lo abbiamo capito dagli arretrati che nell'agenda del pentapartito si sono accumulati in questi giorni — è proprio il problema dei poteri: la nomina del vertice RAI, le nomine negli enti pubblici e le nomine nel settore bancario. Infatti non è un caso che alla vigilia della verifica i partiti della maggioranza organizzino convegni e dibattiti, nei quali il problema che si pone non è, ad esempio, quello di una revisione della legge bancaria per rendere più trasparenti i mercati finanziari, ma quello del rendiconto delle posizioni di potere occupate da questo o quel partito nella mappa geografica del sistema bancario, del sistema industriale pubblico, della RAI e così via.

È su questi punti che avverrà la verifica, il cui esito positivo o negativo dipenderà soltanto da un accordo sulla spartizione dei poteri. Essa non avrà nessun effetto sulla manovra economica. Ci troveremo dunque di

fronte a questa misera ed inadeguata legge finanziaria che ci farà trascorrere un anno in una sorta di Nirvana favorito dalle novità che si stanno delineando sui mercati internazionali ed alla fine quest'occasione sarà stata sprecata e ci ritroveremo al punto di partenza.

Se ha mai avuto una spinta propulsiva, ormai questo pentapartito l'ha persa da parecchi mesi.

La cosa più grave, signor Presidente, è che questa agonia lunghissima sta facendo pagare al paese costi enormi in termini di ritardo di azione politica.

Il mito della governabilità, della stabilità di Governo, che ancora qualcuno ha l'improvvido coraggio di vantare, è crollato su se stesso.

Sì, è vero, siete al Governo sempre gli stessi da due anni e mezzo, ma non sapete cosa fare in questo Governo; a parte la questione delle spartizioni, siete privi di qualunque idea e di qualunque capacità di manovra. Ma non voglio in questo senso fare un torto alle intelligenze politiche di chi guida il pentapartito: il problema sta nella formula del pentapartito, perchè appena qualcuno all'interno di questa formula matura un'idea che spinga il suo occhio al di là delle 24 ore, immediatamente incontra soltanto dissensi e quindi è incapace di procedere in una qualunque direzione.

Quello che pensa il Ministro del tesoro non è condiviso in molte occasioni dalla Presidenza del Consiglio: abbiamo visto in questi mesi anche casi di clamoroso dissenso sulla manovra monetaria.

Ma dobbiamo assistere a questa lunga agonia perchè non rientra nell'interesse politico delle forze del pentapartito quello di dichiarare il proprio fallimento.

Noi denunciavamo questa situazione: e non c'è bisogno che la denunciavamo dato che ormai il paese l'ha capita e ne è consapevole. L'iter di questa legge finanziaria ne è la controprova.

Seppelliamo allora rapidamente questo mostriciattolo: ma seppellito questo mostriciattolo non ci resterà — e ci chiediamo anche se non sia necessario che si compia un'opera e una cerimonia funebre altrettanto

rapida — che seppellire per il bene del paese anche il pentapartito. Ci auguriamo in questo senso che la verifica questa volta invece di essere solo un negoziato sulla spartizione del potere sia un atto di sincerità da parte delle forze del pentapartito: che dichiarino la loro impossibilità a governare, la certifichino come il paese la vede tutti i giorni. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Colella. Ne ha facoltà.

COLELLA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ormai siamo alle ultime battute di un lungo discorso svoltosi dentro e fuori di questa e dell'altra Aula parlamentare, più fuori che dentro.

Devo dire però che la legge finanziaria è apparsa a tutti uno strumento inidoneo a correggere meccanismi di spesa consolidati e a riqualificare gli investimenti pubblici: piuttosto è diventata un carrozzone sottoposto a tutte le spinte clientelari e corporative.

Abbiamo due elementi fondamentali sui quali possiamo dire che le nostre affermazioni non sono fatte tanto per soddisfare la impazienza dei parlamentari di questo o di quell'altro ramo del Parlamento e l'opinione pubblica: pensiamo infatti che lo stesso Presidente del Senato, onorevole professor Fanfani, subito dopo il varo del disegno di legge finanziaria e del disegno di legge di bilancio in quest'Aula, alla vigilia delle feste natalizie, si preoccupò di nominare una commissione di tecnici per cercare di trovare il modo di alleggerire questo enorme peso della discussione e della approvazione della finanziaria. Proprio ieri pomeriggio, interrompendo il senatore Andriani, ci ha comunicato (leggo testualmente le parole del senatore Fanfani): «Ho piacere di dire a lei e a tutti i colleghi che i quattro funzionari i quali furono nominati, subito dopo la fine della nostra discussione sul bilancio e sulla finanziaria, per riferire su tutto l'andamento dell'applicazione della legge finanziaria in quest'anno, hanno già consegnato alla Presidenza la relazione. Nei prossimi giorni, pertanto, in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, inviterò i Presiden-

ti dei Gruppi a indicare i rappresentanti dei diversi Gruppi che andranno a comporre una Commissione propositiva al riguardo».

Se non bastasse la solerzia e l'impegno del Presidente del Senato, l'eco di un'altra affermazione, molto responsabile quanto quella del senatore Fanfani, del Presidente della Camera, onorevole Nilde Iotti, ci è giunta precisa, puntuale e preoccupata perchè assolutamente non si può concepire che il Parlamento rimanga bloccato per mesi per discutere un disegno di legge come questo. Alla finanziaria da tutti i Gruppi sono state mosse gravi censure. Fra le molte censure merita attenzione quella della Presidente Iotti che dice: «La finanziaria è diventata, da una legge soprattutto di indirizzo, una legge soprattutto sostanziale, nella quale si tratta e si definisce tutto». A chi vi parla, al Gruppo della Democrazia cristiana cui appartengo, allo stesso Governo, sembra, sulla base dei pochi colloqui che abbiamo avuto quando la finanziaria è ritornata al Senato della Repubblica, che qualcosa vada fatto per evitare lo «strazio» che ha visto impegnati parlamentari e Governo per mesi e mesi. Non per una formalità di rito ma con tutti i miei sentimenti di appassionato cultore di tali materie, di uno che ha seguito il lavoro negli ultimi sei, sette mesi, devo dire che non è concepibile — me lo consenta il Ministro del tesoro ed è un apprezzamento per la sua persona quello che esprimo — che un Ministro del tesoro possa rimanere inchiodato nei due rami del Parlamento per così tanto tempo, mentre certamente ha da svolgere un ruolo più importante di quello di difensore dello stesso disegno di legge finanziaria. Lo abbiamo visto sempre puntuale e preciso ad ascoltare tutto e tutti ed a trovare, nei momenti di difficoltà, anche alcune soluzioni. Gliene diamo atto così come diamo atto sia del lavoro svolto dal presidente della Commissione bilancio, senatore Ferrari-Aggradi, relatore anche della finanziaria, per il volume della relazione che ha sottoposto alla nostra attenzione nella prima lettura e per le ulteriori considerazioni che ha offerto alla nostra intelligenza nella seconda lettura, così come anche dal senatore Carollo.

Ma mentre esprimo i miei sentimenti di

gratitudine, devo ricordare anche che è giunto il momento di decidere sul da farsi per la legge finanziaria per il 1987. Da qui a pochi mesi non ci possiamo imbarcare di nuovo su un binario quale questo che ci ha condotto per vie molte volte non rette, ma spesso tortuose, alla terza lettura qui al Senato: e solo per un grande senso di responsabilità, non avremo forse la quarta lettura alla Camera e il terzo mese di esercizio provvisorio, solo perchè sta prevalendo in questa Aula del Senato un senso di grande responsabilità che consentirà di far ritornare la legge alla Camera dei deputati solo per un emendamento del quale farò cenno di qui a poco.

Signor Presidente, io ho ascoltato quanto ha detto il senatore Noci poc'anzi e devo dire che, accanto alla preoccupazione del Presidente del Senato di costituire un gruppo di studio col compito di studiare il modo di alleggerire il cammino della legge finanziaria del prossimo anno 1987, c'è un altro problema che io devo sottoporre all'attenzione della Presidenza, perchè oramai siamo arrivati al limite di sopportabilità. Approfitto delle questioni emerse sulla finanziaria per segnalare l'opportunità di effettuare serie riflessioni che dovrebbero tradursi successivamente in precise modifiche sia della legge di contabilità dello Stato sia delle norme regolamentari del Senato sul duplice problema del rafforzamento del potere vincolante dei pareri delle due Commissioni «filtro», la Commissione bilancio e la Commissione affari costituzionali, e della necessità di rivedere profondamente «l'andazzo», perchè questo è il termine esatto, che presenta anche qualche aspetto di comodità, di approvare o in Commissione o in Assemblea norme certe di spesa con dubbio o inesistente copertura finanziaria...

FERRARI-AGGRADI, *relatore sul disegno di legge n. 1504-B*. Con il parere contrario della Commissione bilancio.

COLELLA. ...con il parere contrario della 5^a Commissione, come fa giustamente notare il presidente Ferrari-Aggradi, demandando successivamente alla Commissione bilancio il compito del tutto improprio di reperire a

volte *ad horas* la copertura finanziaria. Di ciò è testimonianza ultima l'*iter* del disegno di legge di cui parlava il senatore Noci, il n. 1630 — voglio sperare che il Presidente della Repubblica impieghi una particolare attenzione per capire che su quella legge non c'è copertura — provvedimento che proroga i termini riguardanti le misure per le aree terremotate. Quando è stato rimesso alla Commissione di merito ed alla 5ª Commissione un emendamento che già aveva ricevuto il parere contrario di quest'ultima, noi abbiamo usato lo stesso metro, con molto rigore, ma intanto in quest'Aula, con il pretesto della sovranità dell'Assemblea, l'emendamento è passato senza il parere favorevole della 1ª Commissione che sarebbe stata competente, in quanto si andava ad istituire un ruolo speciale ad esaurimento, e senza la copertura finanziaria. Non voglio dire da chi è scaturito questo emendamento perchè altrimenti mi si accusa di essere diventato diverso da come ero fino a poco tempo addietro, ma certamente debbo dire che questi episodi non contribuiscono alla moralizzazione della spesa pubblica. Abbiamo i moralizzatori della spesa pubblica che all'interno della 5ª Commissione, ed anche al suo esterno, ci fanno delle belle prediche ma la loro pratica è ben diversa.

Pertanto, noi che siamo i custodi delle responsabilità, delle preoccupazioni e degli oneri elettorali che ci derivano dal mandato parlamentare, dobbiamo vigilare affinché tanti emendamenti non vengano approvati dal Senato se non hanno la copertura finanziaria. Noi sosteniamo che queste cose vanno riviste e, oltre all'istituzione di una Commissione così egregiamente rappresentata per studiare le modifiche alla legge di contabilità dello Stato, noi desideriamo che venga detta una parola al più presto in quest'Aula dal Presidente del Senato, con l'indicazione di strumenti che lui saprà inventare, per impedire che si soffochi con un voto dell'Aula ciò che certamente egregiamente, da parte di alcuni componenti della Commissione bilancio, viene deliberato in quella sede.

Torno alla finanziaria per dire che di fronte alle variazioni apportate dalla Camera dei deputati mi sono domandato, durante la di-

scussione nell'altro ramo del Parlamento, se veramente eravamo stati così poco diligenti, noi del Senato, nell'approvare il testo poi trasmesso alla Camera. Eppure ci siamo fermati, dall'inizio della sessione di bilancio, con attenzione, con pignoleria, con precisione su questi documenti e abbiamo fatto riunioni formali e informali, abbiamo cercato di dibattere i vari temi nel migliore dei modi e, quando ho sentito, attraverso i mezzi di comunicazione, che alla Camera succedeva quel che succedeva, e poi ho letto il testo che è arrivato nelle nostre mani dopo il travaglio della Camera dei deputati, mi sono domandato se veramente siamo stati così poco diligenti, noi componenti della 5ª Commissione e tutta l'Assemblea del Senato, nell'approvare quel testo. Oppure c'è stato qualcos'altro? Ed è questo qualcos'altro che mi sta tormentando da tempo e che debbo dire, amici miei, non arrivo ancora ad individuare. C'è stato qualcos'altro!

Elencare le variazioni apportate dalla Camera dei deputati — lo farò brevemente e per sommi capi — non è una cosa facile. Pensate che la Camera dei deputati ha modificato norme concernenti innanzitutto il limite massimo del saldo netto da finanziare, poi la scuola, l'edilizia scolastica, il capitolo del personale, delle regioni, dei trasporti, degli appalti, dei beni culturali, delle tariffe, dello Stato sociale, della previdenza, della sanità, della legge Formica, degli assegni familiari, dei pensionati, della giustizia, delle calamità, della finanza locale, delle pensioni di guerra, degli handicappati, dei grandi rischi, di Roma capitale e tanti altri capitoli ancora.

Allora — mi sono detto — non si è trattato di perfezionare una legge, ma di stravolgerla. Ma, diciamolo con molta chiarezza, a me è sembrato che si sia trattato di colpi di mano. Dobbiamo essere chiari quando parliamo tra di noi ed anche quando parliamo all'esterno, perchè il paese deve sapere che le cose in quest'Aula del Senato si fanno con grande precisione e con grande impegno.

Lo stesso Governo, ormai non ci sono dubbi e ho tanta stima di questo Ministro del tesoro, che posso parlare con molta tranquillità, anche per quanto detto poc'anzi...

CAROLLO, *relatore sul disegno di legge n. 1505-B*. Non lo dire pubblicamente.

COLELLA. Invece posso dirlo pubblicamente.

GORIA, *ministro del tesoro*. Senatore Colella, non vorrei ricordarle quando di una donna si dice che ha bei capelli.

COLELLA. Non vorrei dare alla mia frase questo significato, signor Ministro.

Lo stesso Governo, ripeto, più volte è stato costretto — e lo sottolineo — a fare marcia indietro sulla sanità, sulla giustizia, sulle calamità naturali, sulla finanza locale, sulle pensioni di guerra, sugli handicappati, su Roma capitale. E allora la finanziaria è arrivata in seconda lettura al Senato. Certo, nell'animo del Ministro del tesoro, il Governo avrebbe dovuto approfittare del nuovo dibattito del Senato per recuperare parte dei 1700 miliardi persi nel corso delle numerose votazioni alla Camera; pensate, 571 votazioni e non so quante centinaia di votazioni a scrutinio segreto — e si tratta di un meccanismo regolamentare che va rivisto soprattutto per quanto attiene alla spesa — che hanno visto rovesciamenti di alleanze, bocciature e modifiche concordate per non andare incontro a clamorosi rovesci. Ad un certo momento, però è stato detto: non se ne farà più niente.

La Democrazia cristiana che io rappresento in questo momento e di cui esprimo il pensiero, di fronte al testo della finanziaria e del bilancio 1986, ha riflettuto attentamente e si è chiesta se valesse la pena o meno giungere ad un ripensamento almeno su tre problemi principali: quello dell'articolo 31, della scuola e delle concessioni ferroviarie.

Per quanto concerne la scuola, la Democrazia cristiana si riconosce nelle posizioni espresse dalla 7^a Commissione permanente e nel parere espresso da tale Commissione, soprattutto in quell'inciso in cui si dice che «ulteriori opinioni sono emerse circa l'opportunità di ripristinare le norme relative all'adeguamento in via amministrativa delle misure delle tasse scolastiche e alla loro diretta devoluzione alle scuole e alle Università». È veramente stupido aumentare le tasse scola-

stiche con il voto del Parlamento: sarebbe sufficiente un atto amministrativo. Si delega il Ministro competente il quale di anno in anno aggiorna le tasse evitando di deliberare, dopo tanti anni, in Parlamento, un aumento delle tasse scolastiche che ha provocato i risentimenti di tanti studenti.

Poc'anzi anche il senatore Massimo Riva ha chiesto la soppressione dell'articolo 31. In Commissione la maggioranza si è spaccata su questo punto: i liberali da un lato, i repubblicani dall'altro hanno presentato emendamenti dissociandosi dalla maggioranza, ma non hanno avuto successo. Il problema però esiste, tanto è vero che il Governo ha accettato di impegnarsi con l'ordine del giorno che reca per prima la firma del senatore Mancino e poi quella degli esponenti dei partiti della maggioranza. So bene che dentro e fuori di quest'Aula si afferma che gli ordini del giorno non valgono nulla, ma non credo che sia sempre così, soprattutto se essi impegnano il Governo in una direzione.

Senza tediare l'Assemblea, voglio ricordare le indicazioni principali: «rilevata la necessità di ricondurre il sistema delle contribuzioni per il Servizio sanitario nazionale ai principi ispiratori della legge n. 833 del 1978, impegna il Governo a riformulare la disciplina delle predette contribuzioni, secondo criteri obiettivi ed uniformi a parità di prestazioni, in modo che l'onere a carico di ciascun cittadino sia calcolato con riferimento al reddito complessivo, e non ai singoli redditi che lo compongono, fatte salve tuttavia talune situazioni meritevoli di tutela sociale, e sia comunque correlato al costo del servizio». Ripeto che questo ordine del giorno è stato accolto dal Governo come «impegno» e non come «raccomandazione».

L'ultimo argomento è quello delle concessioni di viaggio. Non so per quale diavoleria se ne è parlato tanto. Io non ne ho ancora capito i veri motivi. Molte cose sfuggono anche al parlamentare più impegnato, ma certo è che l'unica modifica che si è voluta introdurre in questo ramo del Parlamento è quella riguardante le concessioni di viaggio; di conseguenza, il disegno di legge finanziaria dovrà tornare alla Camera dei deputati solo per questo emendamento.

Sarei stato più felice di far tornare la

finanziaria all'altro ramo del Parlamento per l'articolo 31, per i problemi della scuola, ma per le concessioni di viaggio devo dire che ancora oggi mi viene da ridere. (*Interruzione del senatore Carollo*).

D'altra parte, è stato un problema che si è voluto drammatizzare, non so da parte di chi, anche al di fuori di questo ramo del Parlamento, ma certo è che l'unica modifica apportata riguarda le concessioni di viaggio, nonostante le giuste pressioni, dobbiamo riconoscerlo. Infatti, se pensate che la Motorizzazione civile ha da vendere mille e uno argomenti per usufruire delle agevolazioni ferroviarie, se pensate ai mutilati di guerra, onorevoli colleghi, che non sono andati a combattere la guerra per il senatore Colella, ma per l'Italia, se pensate a queste categorie, allora riconoscerete che era giusto quanto diceva il senatore Colella in sede di prima lettura dei documenti di bilancio e che poi ha sostenuto anche nel corso delle riunioni informali che si sono svolte: che anche per le concessioni di viaggio a queste categorie era sufficiente un disegno di legge a parte che potesse regolamentare l'intera materia. Dicevo queste cose non per difendere il biglietto in più o in meno da concedere al parlamentare o per tutelare gli ex-parlamentari. Tutt'altro! tanto, alla fine dei conti, sappiamo che il Ministro dei trasporti è alla ricerca di convenzioni, e in questo senso ci eravamo attestati su posizioni obiettive e serene.

D'altra parte, però, ci è stato detto che se non si arrivava ad approvare questo emendamento — chissà per quali motivi! — avrebbe significato che non ci rendevamo conto del rigore che anche in quel campo andava sostenuto e realizzato.

E allora, che fare di fronte a questi argomenti: la scuola, l'articolo 31, le concessioni di viaggio? Ce lo siamo domandati anche come Gruppo della Democrazia cristiana, e qui sono presenti i senatori Ferrari-Aggradi e Carollo e altri parlamentari della nostra parte politica. Che fare di fronte a questi problemi che andavano rivisti, che dovevano necessariamente trovare una soluzione ottimale, perchè oggettivamente andavano modificati questi articoli così come c'erano stati trasmessi dalla Camera dei deputati? Doveva-

mo apportare le modifiche? Invece, è emersa l'opportunità di evitare di introdurre modifiche ai provvedimenti in esame. Per quale motivo? Anzitutto, per evitare il rischio di una ulteriore proroga dell'esercizio provvisorio che, come dice il Presidente del Consiglio — lui che sa fare bene i calcoli, meglio del ministro Gorla, probabilmente, almeno stando a quanto spesso leggiamo — costa...

CAROLLO, *relatore sul disegno di legge n. 1505-B*. Questi calcoli: politici, non di bilancio.

COLELLA. L'esercizio provvisorio costa 7 miliardi al giorno. Allora — per amor del cielo! — non vogliamo assolutamente gravare sul pesante disastro finanziario dello Stato, già in atto, con altri 7 miliardi al giorno. Ricordiamo poi — diciamolo con molta franchezza — la preannunciata verifica, resasi necessaria, oramai, e rinviata, per espresso desiderio del Presidente del Consiglio, a dopo l'approvazione della finanziaria. Poc'anzi si esortava a concludere l'esame del disegno di legge finanziaria e lo si diceva in modo molto scorretto: seppelliamo questo morto. Non c'è alcun morto da seppellire. Siamo per la vita e per essere vicini ai vivi, non per seppellire i morti: questo ruolo non lo abbiamo mai assunto nè desideriamo assumerlo.

CALICE. È un ruolo pietoso, cristiano.

COLELLA. È un ruolo pietoso per il quale magari altri hanno la vocazione, noi però non ce l'abbiamo.

ANDRIANI. Aveva parlato di «mostriciatolo».

COLELLA. Già il ricorso all'esercizio provvisorio — questo è un punto che nessuno ha messo in risalto — del gennaio e febbraio 1986 è stato dovuto alla crisi determinata dalla vicenda dell'«Achille Lauro». La crisi poi rientrò perchè il Presidente della Repubblica rinviò il Governo alle Camere e comunque, se non fosse accaduto quel fatto, non avremmo avuto lo sbandamento che abbiamo avuto e probabilmente anche quest'anno

avremmo potuto approvare la finanziaria e il bilancio entro il 1985.

Pensare oggi di ripetere il copione di luglio — lo dico ai fini della verifica — sarebbe un tragico errore. Però siano chiare le condizioni che pone la Democrazia cristiana. L'ho detto in Commissione e lo ripeto qui in Aula: il Governo deve comunque farsi carico dell'assunzione di un impegno concreto — come ha fatto per l'ordine del giorno — sui nodi che i disegni di legge al nostro esame presentano, cioè la scuola e l'articolo 31. In merito ci aspettiamo dal Governo, dopo l'approvazione di quell'ordine del giorno, una risposta chiara e tempestiva. A breve vogliamo discutere di questi problemi attraverso l'esame di normative *ad hoc*, in modo da poter dire ognuno la propria opinione e in modo da confrontarsi con tutte le forze politiche.

Non intendiamo seppellire un bel niente: vogliamo tenere aperto il duplice discorso sulla scuola e sull'articolo 31. Ci sta bene il parere espresso dalla 7^a Commissione, ma esso dovrà essere tradotto in una normativa. In merito all'articolo 31, ci sta bene l'ordine del giorno accolto come «impegno» dal Governo, ma vogliamo che subito venga fuori la normativa intorno alla quale le varie parti politiche devono esprimere il parere per definire una concreta soluzione. Certo, sull'articolo 31 c'è molto da modificare e lo dobbiamo fare con impegno.

Per quanto riguarda poi le famose tariffe ferroviarie e le concessioni di viaggi, ho già detto molto. In merito ho interpellato questa mattina il Presidente del nostro Gruppo, senatore Mancino, e l'ho trovato molto preoccupato. Mentre, da un lato, egli ha voluto che votassimo la modifica al testo della Camera, per altro verso è perplesso nei riguardi di alcune categorie che veramente devono essere prese in considerazione. Anche su questa materia desideriamo un disegno di legge che possa fare giustizia. Ha ragione il Presidente del Senato quando forma una Commissione di tecnici per rivedere le norme della finanziaria e ha ragione anche il Presidente della Camera quando afferma con preoccupazione che questa legge è diventata il famoso *omnibus* su cui si carica tutto. Oggi purtroppo la demagogia predomina nel nostro

paese ed è arrivata anche in Parlamento, assumendo toni che sarebbero indubbiamente da evitare. Anche sulle concessioni di viaggi dobbiamo avere un momento di ripensamento. Il Governo e il Ministro competente devono presentare un disegno di legge per far giustizia là dove occorre. L'altro motivo che ci ha spinto a non portare modifiche anche sugli altri punti su cui si è tanto discusso nell'ambito della Democrazia cristiana è la verifica ormai alle porte. Si è detto che, solo una volta chiusa la parentesi della finanziaria, avremmo avuto la verifica che non deve consistere in un sorriso in più fra De Mita e Craxi o fra altri componenti di questa maggioranza! Ho detto già prima che sarebbe veramente un fatto traumatico se si risolvesse soltanto in una stretta di mano tra questi *leaders*, poichè deve trattarsi di una verifica seria e concreta. La Democrazia cristiana si pone su queste posizioni e il Gruppo parlamentare del Senato, se mi consentite, anche di fronte al suo partito, richiede una verifica seria e concreta, una verifica che risponda al momento che stiamo vivendo.

Sono un attento lettore di giornali, anche di notte, e cerco di spulciare quanto viene detto anche sui giornali che non sono di ispirazione democristiana. Il più delle volte condivido in pieno quanto è scritto su questi giornali, ma in particolare condivido quanto è stato scritto da un giornalista alcuni giorni addietro. Forse facevamo molta pena a quel giornalista, il quale domenica scorsa ha scritto che «bisogna avere il coraggio di guardare al bosco della spesa pubblica anzichè all'alberello della finanziaria». Praticamente egli ha capito che noi qui stiamo parlando a lungo su un alberello che certamente non risolve il problema della spesa pubblica o lo risolve soltanto in parte. Questo giornalista definisce questo alberello già morto nelle serre partitocratiche e centralistiche di Montecitorio e di Palazzo Madama.

È perciò necessaria una verifica seria. Concludiamo la discussione sulla legge finanziaria, ma deve esserci una verifica seria. I nostri concittadini sono oggi pienamente consapevoli del fatto che vi sono condizioni esterne — lo ha detto poco fa il senatore

Riva, ad esempio il petrolio ed il dollaro — che potrebbero aiutarci ad abbattere con decisione l'inflazione ben al di sotto del 6 per cento e a puntare ad una crescita del reddito più elevata di circa il 2 per cento. Questa crescita consentirebbe di iniziare seriamente — sottolineo che si tratta di iniziare — ad affrontare il dramma della disoccupazione ed il dramma del Mezzogiorno.

Giovedì 13 febbraio ho parlato in quest'Aula sul problema dell'imprenditorialità giovanile e mi si è stretto il cuore quando ho dovuto chiaramente dire, come d'altra parte dico anche nei convegni, che questo provvedimento è un piccolo segmento della complessa realtà della disoccupazione giovanile. Questo provvedimento risolve il problema di quei pochi, pochissimi giovani che hanno vocazione imprenditoriale, ma il resto dei giovani disoccupati dove deve andare? Cosa ancora deve sperare? Noi non abbiamo niente da dire a questi giovani quando vengono a bussare alle nostre porte. Approfittiamo di questi momenti favorevolissimi in cui vi è il calo del dollaro e del prezzo del petrolio per espandere la base produttiva e per cercare, attraverso questa espansione della base produttiva, di creare nuovi posti di lavoro in Italia e soprattutto nel Mezzogiorno.

La verifica su questi punti ha validità. Non mi interessa se si cambieranno un Ministro, un Sottosegretario o più Ministri. Su questi punti è necessaria una seria verifica ed un serio programma che, se sarà tale, porterà certamente anche le stesse opposizioni a dare un contributo per la sua realizzazione. Queste possibilità però non diventano concrete senza una sensibile riduzione del *deficit* pubblico ed una riqualificazione della spesa

a sostegno dell'innovazione e del cambiamento.

Ecco perchè ho già detto che pensare di ripetere oggi il copione recitato a luglio sarebbe un tragico errore. Infatti non può bastare un incontro personale, di cui oggi tanto si parla sui giornali. Questi incontri personali fanno crescere la gelosia anche in altri *leaders* che si vedono esclusi. Per superare incomprensioni ed incompatibilità è necessario un programma comune che, se forte ed aderente ai reali bisogni di cambiamento economico ed istituzionale del paese, può generare la coesione necessaria a governare.

Questo è il pensiero della Democrazia cristiana e di tanti che hanno capito che la verifica dovrà muoversi su due versanti: quello della politica economica e quello della politica istituzionale.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, per questi motivi abbiamo deciso per il varo immediato del disegno di legge finanziaria senza ulteriore proroga dell'esercizio provvisorio. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,25).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari